



# La protezione spagnola su Ferrara estense: un tentativo (seconda metà del XVI secolo)

di *Laura Turchi*

*The Spanish Protection of the Este Dukedom: An Attempt (Second Half of the 16<sup>th</sup> Century)*

The talks for the Spanish protection upon the Este dukedom (1570-72) were one of the most important negotiations of the Este diplomacy in the Seventies of the 16<sup>th</sup> century. Although failed, due especially to the hubris and opportunistic temporizing of duke Alphonse II of Este and the well-known prudence of Philip II, these negotiations are an interesting subject of study, because they show the main characteristics of the Este diplomacy in Spain between the peace of Cateau-Cambrésis (1559) and the devolution of the capital Ferrara to the Papacy (1598).

*Keywords:* Este diplomacy, Protection, Reputation, Ebolist faction, Foreign papal politics

## Alcune considerazioni introduttive

Da tempo la storiografia italiana e internazionale ha abbandonato il giudizio di Francesco Guicciardini e i pregiudizi di marca risorgimentale sull'esito delle guerre d'Italia e sulla natura dei rapporti fra gli stati italiani e Carlo V prima, la monarchia spagnola poi. Sulla base del lavoro pionieristico di storici come Federico Chabod, degli studi sugli stati regionali italiani avviati nel corso degli anni Settanta e Ottanta e di una ripresa degli studi sulla diplomazia iniziata negli anni Ottanta del secolo scorso<sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> F. Chabod, *Il ducato di Milano e l'Impero di Carlo V*, in Id., *Opere di Federico Chabod*, vol. III, Einaudi, Torino 1971. Sulla parabola della storiografia relativa agli stati italiani fra tardo Medioevo ed Età moderna, S. Ferente, *Stato, stato regionale e storia d'Italia* e M. Bellabarba, *Stati, poteri, territori: un antico regime italiano*, in F. Benigno, E. Igor Mineo (a cura di), *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, Viella, Roma 2020,

la revisione storiografica ha preso definitivamente il via con le ricerche svolte per la celebrazione degli anniversari della nascita di Carlo V e della morte di Filippo II<sup>2</sup>.

Tuttavia, il livello delle conoscenze raggiunto finora non è stato analogo per tutti gli stati dell'Italia non spagnola. In particolare, se per alcuni dei più importanti, come lo stato mediceo, lo stato pontificio e Genova, sono stati raggiunti risultati di rilievo<sup>3</sup> sia per l'età di Carlo V che per quella successiva, lo stesso non può dirsi per gli stati minori: alludiamo agli stati padani, già studiati sotto questa luce da Daniela Frigo, ma ancora bisognosi di molta attenzione sul lungo periodo<sup>4</sup>.

Quanto segue si propone dunque di gettare un po' di luce sulle vicende diplomatiche estensi del XVI secolo, abbondantemente studiate

pp. 85-104 e 105-30. Quanto alla ripresa degli studi sulla diplomazia, rimandiamo per una ricognizione storiografica recente a P. Volpini, *La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca*, in "Rivista storica italiana", CXXXII, 2020, 2, pp. 653-83.

<sup>2</sup> Citiamo soltanto, per l'importanza che i due volumi in questione hanno avuto per la presente indagine, F. Cantù, M.A. Visceglia (a cura di), *L'Italia di Carlo V: guerra, religione e politica nel primo Cinquecento. Atti del convegno internazionale di studi, Roma, 5-7 aprile 2001*, Viella, Roma 2003 e L. Lotti, R. Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Laterza, Roma-Bari 2003.

<sup>3</sup> Ampia la storiografia sullo stato mediceo, anche in materia di fonti: A. Contini, P. Volpini (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia spagnola, 1536-1648*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2007, 2 voll. Di recente, si veda la traduzione in spagnolo di una serie di saggi di Paola Volpini, *Los Medici y España. Principes, embajadores y agentes en la edad moderna*, Sílex, Madrid 2017. Su Genova, A. Pacini, *La Genova di Andrea Doria nell'impero di Carlo V*, Olschki, Firenze 1999; M. Herrero Sánchez, Y. Rocío Ben Yessef Garfia, C. Bitossi, D. Puncuh (a cura di), *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., LI, 2011, 1. Per gli studi di Maria Antonietta Visceglia, rimandiamo a una sua recente raccolta: *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, Viella, Roma 2018, ma si veda anche più avanti in questo articolo. Sullo stato pontificio, vedi anche T.J. Dandeleet, *Spanish Rome. 1500-1700*, Yale University Press, New Haven-London 2001 e sull'Italia spagnola, T.J. Dandeleet, J.A. Marino (eds.), *Spain in Italy: Politics. Society and Religion. 1500-1700*, Brill, Leiden-Boston 2007.

<sup>4</sup> Dei molti studi di Daniela Frigo, citiamo solo, in connessione con questo lavoro, *Il ducato di Mantova e la corte spagnola nell'età di Filippo II*, in J. Martínez Millán (coord.), *Felipe II (1527-1598): Europa y la Monarquía católica*, vol. I, t. I, Parteluz, Madrid 1998, pp. 283-306 e Ead., 'Small States' and Diplomacy: Mantua and Modena, in D. Frigo (ed.), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2000, pp. 147-75. Per lo stato estense, un risultato importante è stato raggiunto con E. Fumagalli, G. Signorotto (a cura di), *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, Viella, Roma 2012. Molto più oscura la storia dello stato farnesiano in relazione alla sua diplomazia e ai suoi rapporti con la Spagna, ma si veda ora P. Marini, E. Parlato, P. Procaccioli (a cura di), *Per un epistolario farnesiano. Atti della giornata di studi. Viterbo, 28 gennaio 2021*, Vecchiarelli, Manziana 2022.

di recente per i noti, profondi rapporti con la Francia e ora anche per le relazioni quattro-cinquecentesche con l'Impero, ma quasi negletti per quanto riguarda il dialogo con lo stato *leader* del Cinque e del primo Seicento europeo, ossia la Spagna<sup>5</sup>. Lo sforzo del duca d'Este di allinearsi alla politica filoasburgica perseguita dai Gonzaga dopo la battaglia di Pavia (1525) e dai Farnese grazie al trattato di Gand del 1556 non poteva non suscitare l'interesse della Spagna, bisognosa di proteggere il ducato di Milano. Il *Milanesado* negli anni Sessanta del Cinquecento era divenuto infatti il centro da cui controllare la stabilità politica della penisola, il baluardo del mondo cattolico al confine con i Cantoni svizzeri protestanti, i Grigioni e la Francia, piombata nelle guerre di religione e nascostamente alleata dei calvinisti fiamminghi. Infine, era lo snodo logistico primario nel transito di uomini, armi, informazioni e denari sia verso l'area imperiale che verso le ribelli Fiandre<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Chi scrive ha già discusso questo punto in *Storia della diplomazia e fonti estensi: note a margine*, in "Quaderni estensi", VI, 2014, pp. 376-80; di recente, hanno illuminato i rapporti fra la corte ferrarese e quella parigina nel Cinquecento gli studi di J. Sènié, tra cui *Jalons pour une histoire des relations entre le duché de Ferrare et le royaume de France*, in "Cahier des recherches médiévales et humanistes/Journal of Medieval and Humanistic Studies", XXXVIII, 2019, pp. 111-27; Id., *Entre l'Aigle, le Lys et la tiare. Les relations des cardinaux d'Este avec le royaume de France (1530-1590)*, FUP, Firenze 2021; G. Vidori, *The Path of Pleasantness. Ippolito II d'Este between Ferrara, France and Rome*, FUP, Firenze 2020; A. Favalli, *Il rango e la dinastia: gli Este alla ricerca di un equilibrio politico nello spazio italiano ed europeo all'epoca delle guerre di religione francesi (1559-1580)*, Università di Teramo, Université Paris, Sciences et Lettres, École nationale des chartes, sous la direction de M.C. Giannini, O. Poncet, 2021. Per i rapporti con l'Impero, E. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich im langen 16. Jahrhundert: Kontakte - Konflikte - Kulturtransfer*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2021. Quanto ai rapporti con la Spagna, vedi di recente L. Turchi, *Embajadas de Cesare I d'Este en la corte madrileña*, in J. Martínez Millán, M.A. Visceglia (coords.), *La Monarquía de Felipe III*, vol. IV, *Los Reinos*, Fundación Mapfre, Madrid 2008, pp. 1149-77, I. Lazzarini, *dinastiche e reti informative. I rapporti diplomatici fra i regni iberici e i principati padani del secondo Quattrocento (Mantova e Ferrara)*, in "eHumanista", XXXVIII, 2018, pp. 146-63, <https://www.chumanista.ucsb.edu/volumes/38>; consultato il 21 settembre 2023 e ora A. Favalli, «Questo titolo conosciuto da tutto il mondo per strumento notabilissimo di tutte le discordie». *La strategia di Alfonso II d'Este e la Monarchia spagnola dinanzi all'elevazione dei Medici al titolo granducale negli anni Settanta del XVI secolo*, in "Cuadernos de historia moderna", 49, 2024, 2, pp. 301-22.

<sup>6</sup> G. Signorotto, *Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II. Dalle guerre d'Italia all'orizzonte confessionale*, in Lotti, Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, cit., pp. 25-56, ma vedi anche A. Alvarez-Ossorio Alvaríño, *Milan y el legado de Felipe II: gobernadores y corte provincial en la Lombardia de los Austrias*, Sociedad estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2001. Per Mantova, cfr. Frigo, *Il ducato di Mantova*, cit. Per la verità, l'autrice mette in evidenza le tensioni fra Madrid e Mantova, legate alla proposta mantovana di permuta fra il Monferrato e il Cremonese e alla politica ambigua di Vincenzo I Gonzaga nei suoi primi anni da duca. Ci pare tuttavia che esse

Un altro degli scopi di questo contributo è far luce sul ruolo in campo diplomatico, sia pure con le luci e le ombre che vedremo, di Alfonso II d'Este, ultimo duca di Ferrara. Egli fu il promotore di un rilancio in campo internazionale della compagine territoriale estense che comportò il mantenimento di una corte popolosa e sfavillante, la prosecuzione del grande mecenatismo e collezionismo artistico e culturale caro alla sua casata – non dissimile in questo dagli altri principi italiani, tra cui i Gonzaga e i Farnese –, e il riattamento o la creazione *ex novo* delle strutture e dei manufatti necessari a sostenere il rafforzamento del suo più rilevante capitale politico: la reputazione. Quest'ultima era in effetti fondamentale per un piccolo stato che non poteva competere con quelli maggiori sotto il profilo militare, né sotto quello economico<sup>7</sup>. Tuttavia, sul piano diplomatico il protagonismo

---

non siano paragonabili con l'estraneità degli Este al reticolo politico-dinastico che faceva capo al monarca spagnolo e con la loro ancora recente noemia di traditori presso il re di Spagna per via della guerra della Lega sacra, considerato che Carlo V aveva investito politicamente su di loro: col lodo del 1531 egli aveva restituito loro Modena e Reggio, mentre nel 1535 aveva confermato l'inglobamento della seconda metà della contea pisca di Carpi, elevandola a principato. Non ci risulta invece quanto Frigo sostiene a p. 290, ossia che nei primi anni Ottanta Alfonso II fosse stipendiato di Filippo II come i duchi di Urbino e Parma.

<sup>7</sup> Alludiamo alla nuova sede della biblioteca ducale e dell'anticario in castello, alla creazione di un nuovo archivio principesco dedicato specificamente alla politica interna ed estera, all'esecuzione della prima carta del dominio estense e alla produzione di un monumentale albero genealogico inciso a stampa dal numismatico Enea Vico nel 1565 e destinato a essere distribuito nelle corti europee, nel contesto di un filone di studi storici e genealogici miranti a celebrare i fasti della dinastia. Sull'argomento, ci limitiamo a citare J. Bentini, L. Spezzaferro (a cura di), *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1987; J. Bentini, G. Agostini (a cura di), *Un rinascimento singolare: la corte degli Este a Ferrara. Bruxelles, Palais des Beaux Arts, 3 ottobre 2003-11 gennaio 2004*, Silvana, Cinisello Balsamo 2003, in particolare i saggi di Francesco Ceccarelli, Jadranka Bentini e Andrea Bacchi, pp. 201-19, 235-77, 305-13; M. Rossi (a cura di), *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati. Atti del seminario internazionale di studi, Carpi, 22 e 23 novembre 2002*, Arti Grafiche Friulane, Udine 2004; A. Nuovo, *Private Libraries in Sixteenth-Century Italy*, in B. Wagner, M. Reed (eds.), *Early Printed Books as Material Objects. Proceedings of the Conference organized by the IFLA Rare Books and Manuscripts Section. Munich, 19-21 August 2009*, De Gruyter Saur, Berlin-New York 2010, pp. 229-40. Sulla grande carta dello stato estense, si veda L. Federzoni, *Marco Antonio Pasi a Ferrara: cartografia e governo del territorio al crepuscolo del Rinascimento*, Istituto geografico militare, Firenze 2006; a proposito dell'archivio della Grotta, L. Turchi, *Un archivio scomparso e il suo creatore? La Grotta di Alfonso II d'Este e Giovan Battista Pigna*, in F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri (a cura di), *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, Viella, Roma 2015, pp. 217-37. La più famosa opera storica di quest'epoca, incentrata sulla casata principesca, è G.B. Pigna, *Historia de principi di Este*, Rossi, Ferrara 1570, stampata anche in latino nel 1575 e in tedesco nel 1580, mentre una traduzione in spagnolo ad opera di Juan Pacheco rimase manoscritta: G. Bertoni, *Catalogo dei codici spagnuoli della Biblioteca Estense*, Junge & Sohn, Erlangen 1905, p. 68. Sulle genealogie

del principe e dei suoi intellettuali e ministri di punta, fra i quali spiccava il primo segretario Giambattista Pigna, si declinò in un dirigismo che lasciava imprevisi spazi di manovra ai rappresentanti diplomatici, laddove alla Cancelleria ducale fossero mancate sufficienti informazioni sulla corte madrilena e alla Camera fondi per perseguire gli scopi additati dagli ambasciatori. A questo proposito, bisogna ricordare che, a differenza della corte parigina, a Madrid gli Este non disponevano di agganci extra-istituzionali: non avevano cioè parentele con le grandi casate che servivano la Spagna in Italia, né si può dire che conoscessero bene i dignitari e i cortigiani che attorniavano il monarca, a differenza di quanto avveniva ad esempio per i Gonzaga<sup>8</sup>. Quanto al duca, vassallo imperiale come i Gonzaga per Modena e Reggio e feudatario pontificio come i Farnese per Ferrara, era sposato con una Asburgo del ramo imperiale, Barbara d'Austria, come Guglielmo Gonzaga; Ottavio Farnese invece era addirittura cognato di Filippo II e il suo erede aveva dimorato per anni presso la corte filippina, finendo per sposarsi (1565) con Maria di Portogallo. Pronubo di quelle nozze era stato proprio Filippo II.

L'importanza del negoziato che esamineremo, mirante a ottenere un trattato di protezione dalla Spagna, e la scelta di seguire passo per passo le scelte del duca, del suo primo segretario e dell'ambasciatore Camillo Gualengo consente di mettere in evidenza anche gli altri tratti salienti della strategia diplomatica estense, su cui torneremo in sede di conclusioni, rendendo ragione dell'aver scelto per raffigurarli un tentativo fallito.

### **La decisione ducale e il suo contesto (1562-78)**

Il 26 febbraio 1570 Alfonso II si rivolgeva così al cavaliere Camillo Gualengo, suo residente a Madrid:

---

estensi, si veda più avanti. Per il sostrato di mentalità sotteso a questa politica culturale, si veda G. Guerzoni, *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia (1400-1700)*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 105-31. Per la corte di Alfonso II, si rimanda a Id., *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Comune di Modena, Modena 2000, pp. 157-78.

<sup>8</sup> Maria di Cardona marchesa della Padula, la moglie procurata da Carlo V a Francesco d'Este, zio di Alfonso II, morì nel 1563 senza lasciare figli, mentre il consorte orbitava già da metà anni Cinquanta nell'area di influenza francese: R. Pastore, *Cardona, Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi *DBI*), vol. 19, 1976, edizione online; J. Sènié, *Un pas-de-deux padan au XVIe siècle. Francesco d'Este dans le jeu diplomatique du duché de Ferrare*, in "Histoire économie et société", IV, 2021, pp. 15-31. In questi anni, i tentativi di riesumare la parentela con la famiglia Borja fallirono a causa di un'imbarazzante vicenda di debiti, che vide coinvolto un gentiluomo al servizio di Carlos de Borja y Castro, quinto duca di Gandía. Archivio di stato di Modena, Carteggio ambasciatori (d'ora in poi ASMO, CA), Spagna, bb. 7-8.

Cavaliere Gualengo, veggendo noi stringersi sempre più il papa et il duca di Fiorenza insieme et che sua santità tratta di farlo generale della Chiesa et di dare al cardinale suo figliolo la legatione di Perugia et il camerlengato, oltre alla venuta di questo legato a Bologna et ai tanti altri ragionevoli sospetti che noi abbiamo et che da questa tanta unione loro potrebbe ordinariamente venirci travagli, abbiamo pensato che sia ora il tempo di farci servitore di sua maestà cattolica, però quando sia per quei termini che ci paiano convenienti et sopra questo vi diremo la maniera di entrar a trattarne col signor Rui Gomez<sup>9</sup>.

Prima di occuparci delle disposizioni inviate dal duca di Ferrara al suo ambasciatore, occorre fare un passo indietro. Le trattative che un anno prima della pace fra Francia e Spagna portarono tutti i principi italiani sotto l'ala protettrice della *Monarquía* avevano visto gli Este relegati al rango di neutrali da un diffidente Filippo II: un'assoluta eccezione nella penisola italiana che si apprestava a entrare nel periodo della *paz hispánica*<sup>10</sup>. Il momento scelto dal duca per proporre al *Rey prudente* di divenirne protetto non era semplice per la Spagna: don Giovanni d' Austria stava ancora sedando la rivolta dei *moriscos* in Andalusia ed erano in corso le trattative per la costituzione della Lega santa, nonostante le forti tensioni fra il re e il papa, a causa della pubblicazione della bolla *In Coena Domini* nella primavera del 1568 e della nomina a granduca di Toscana di Cosimo I de' Medici (*motuproprio* di Pio V, 24 agosto 1569). Inoltre nelle Fiandre, in rivolta dal 1566, la situazione andava deteriorandosi, a causa del pugno di ferro adoperato dal duca d'Alba<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 9, 26 febbraio 1570. È la minuta di un dispaccio che funge anche da istruzione, vedi nota 40. Questa fu l'unica residenza nella pur lunga carriera diplomatica di Camillo Gualengo, su cui L. Turchi, *Gualengo, Camillo*, in *DBI*, vol. 60, 2003, edizione *online*.

<sup>10</sup> L. Turchi, *Le ambascerie estensi alla corte di Filippo II a Bruxelles (1558-1559)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi", s. XI, XXXVIII, 2016, pp. 133-68. Per una sintesi delle linee generali della politica filippina in Italia si veda A. Spagnoletti, *Filippo II*, Salerno, Roma 2018, pp. 211-22.

<sup>11</sup> M.C. Giannini, "El martillo sobre el anima": *Filippo II e la bolla In Coena Domini nell'Italia spagnola tra religione e sovranità (1568-1570)*, in J. Martínez Millán (dir.), *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica*, vol. III, Parteluz, Madrid 1998, pp. 251-70 e in generale Id., *Loro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale della Santa sede (1560-1620)*, Il Mulino, Bologna 2003. Sulla questione del titolo granducale dal punto di vista della corte spagnola, E. Panicucci, *La questione del titolo granducale: il carteggio diplomatico tra Firenze e Madrid*, in *Toscana e Spagna nel secolo XVI. Miscellanea di studi storici*, Edizioni ETS, Pisa 1996, pp. 7-58. Sulla rivolta dei *moriscos*, quella delle Fiandre e la guerra all'Impero ottomano, rimandiamo per brevità e chiarezza a Spagnoletti, *Filippo II*, cit., pp. 162-5, 175-90.

Per quanto riguarda Ferrara, i rapporti col Papato erano ormai sull'orlo del collasso ed avevano cominciato a peggiorare sin dall'epoca di Pio IV. Lo mostra chiaramente un memoriale prodotto dalla Cancelleria ducale nel 1578, presumibilmente per sostenere l'operato di monsignor Giulio Masetti (rappresentante diplomatico ducale a Roma dal 1573 al 1585) o, in subordine, di uno dei molti inviati speciali che Alfonso II spedì a Roma nel 1578, come sempre faceva, al fine di coadiuvare l'inviato stabile: forse lo stesso Camillo Gualengo, in missione speciale a Roma fra il dicembre del 1577 e la primavera del 1578<sup>12</sup>. Il memoriale non è altro che una cronologia dei disgusti subiti da parte pontificia e delle reazioni ducali a partire dal 1562 appunto al 1578, risultato di un attento e ingente spoglio della documentazione diplomatica intercorsa tra Roma e Ferrara, con la menzione delle date croniche dei documenti compulsati (non dei loro autori)<sup>13</sup>. I principali motivi di lamentela erano l'aver sia Pio IV che Pio V parteggiato per Firenze nella causa di precedenza con Ferrara, pretendendo ripetutamente di deciderla, incuranti del fatto che essa pendeva già presso il tribunale aulico imperiale e che l'Este, oltre che feudatario pontificio, lo era anche dell'imperatore; veniva poi la concessione del titolo granducale, che non aveva danneggiato il duca di Savoia, esplicitamente eccettuato da Pio V, mentre aveva nuociuto al solo Alfonso II. Pio V aveva anche accusato il duca di Ferrara di non prestare aiuto alla monarchia francese, avviluppata nelle guerre di religione<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Di Masetti, modenese, divenuto poi vescovo di Reggio Emilia (1585-1592), per questi anni poco o nulla sappiamo, se non che aveva fatto parte della corte del cardinale Ippolito II d'Este fra 1569 e 1571 e che, a dispetto del suo ruolo in anni tanto difficili per la diplomazia estense a Roma, la contabilità di corte lo qualificava come semplice agente ducale, con 180 ducati d'oro di provvigione: si veda ad esempio ASM<sub>o</sub>, Camera, Bolletta dei salariati, reg. 91 (1582), c. 27 e, per il biennio 1569-71, Guerzoni, *Le corti estensi*, cit., p. 290; sappiamo anche però che ufficialmente aveva il titolo di gentiluomo del duca, ossia di facente funzioni del residente, senza esserlo. Si trattava dell'altera reazione ducale al conferimento a Cosimo I de' Medici del titolo granducale: a Roma, dopo le residenze di Francesco Martelli (1567-70), Gurone Bertani (1570-72) e monsignor Giulio Canani vescovo di Adria (1572-73), non vi furono più residenti fino a fine secolo, ma solo gentiluomini, supportati da una pletera di ambasciatori straordinari. Lo stesso dicasi per gli altri governi che riconobbero quel titolo, vedi ASM<sub>o</sub>, CA, Spagna, b. 11, min. ducale al residente conte Orazio Malaguzzi, 1578, 15 febbraio, s.l.. Fra le poche eccezioni, proprio la Spagna, dove un residente venne mantenuto fino al 1590, forse per via dell'evidente renitenza del re a riconoscere il titolo.

<sup>13</sup> ASM<sub>o</sub>, Casa e stato, b. 512, 1578. *Scrittura onde appaiono i ragionevoli sospetti che sua altezza il duca Alfonso II ha di continuo potuto avere che i pontefici de suoi tempi fossero per moversi contra di lei*. Il documento è anonimo, ma dalla calligrafia risulta essere opera del cancelliere Giulio Piganti, addetto con altri all'archivio cancelleresco ducale della Grotta.

<sup>14</sup> Solo don Alfonso d'Este marchese di Montecchio, il figlio legittimato di Alfonso I d'Este

Ancora, le voci di attacchi militari allo stato estense – corroborate da adunate di soldati pontifici – si erano susseguite sin dai tempi di Pio IV.

C'era poi la vitale questione dei sali: le saline di Comacchio nello stato estense erano una delle maggiori fonti di ricchezza per i duchi: producevano sale nero, meno pregiato, ma anche meno costoso del sale bianco pontificio di Cervia e fra secondo Quattrocento e prima metà del Cinquecento avevano funzionato per lo più abusivamente, tranne che nel periodo dal 1547 al 1566, in cambio di un prestito di 50.000 ducati d'oro a papa Paolo III. Sia nell'ultimo ventennio che in precedenza, i ricavi per la Camera ducale erano stati altissimi, trasformando le saline comacchiesi in un diretto concorrente di quelle cervesi, mentre i camerale apostolici ambivano a vendere sale nel nord Italia, in Svizzera e in Germania, precisamente dove c'erano i clienti migliori delle saline ducali, incluso lo stato di Milano. Altra importante entrata per le finanze ducali erano i dazi riscossi sul sale forestiero di passaggio per lo stato estense. Stanti le esose richieste di risarcimento dei camerale apostolici presentate al duca nel 1566 (328.063 ducati d'oro) e le tensioni già forti col Papato, il duca nel 1567 accettò di sospendere le attività estrattive e ricominciò ad acquistare 9.000 sacchi l'anno di sale di Cervia per il proprio stato<sup>15</sup>.

Altre cause di malanimo da parte del papa menzionate dalla *Scrittura* erano la fortificazione della rocca di Lugo, capoluogo della Romagna estense, che Pio V considerava poco meno di un'aggressione alla Romagna pontificia, nonostante su sollecitazione del Legato bolognese Alessandro Sforza di Santa Fiora e di Cosimo I de' Medici egli progettasse a sua volta di costruire una fortezza a Castelfranco, la quale avrebbe minacciato da presso la città di Modena. Dal canto suo, il duca ribadiva che, quanto a Lugo, aveva ordinato semplici riparazioni e che poteva legittimamente costruire nel proprio stato. Infine Pio V accusava il duca di aver intavolato trattative coi luterani ai suoi danni<sup>16</sup>, di aver dato il permesso agli ebrei adulti di venire a

---

e della sua concubina Laura Dianti, aveva rappresentato la casata, capeggiando la breve spedizione militare sabauda del 1568 in aiuto alla corona francese: L. Bertoni, *Este, Alfonso d'*, in *DBI*, vol. 43, 1993, edizione online, A Favalli, *Il rango e la dinastia*, cit., pp. 267-74.

<sup>15</sup> G. Guerzoni, *L'oro bianco di Comacchio. Ovvero splendori e miserie delle saline estensi nella prima metà del Cinquecento*, in "Cheiron", XVII, 2000, 34, pp. 103-36, Id., *La colonia sotto casa. Lo sfruttamento estense delle risorse di Comacchio. XV-XVI secolo*, Allemandi, Torino-Londra 2008, pp. 81-113.

<sup>16</sup> Questa rilevante accusa venne rigettata *in toto* nella *Scrittura*. Vedremo però nel terzo paragrafo che da parte estense ci fu come minimo la tentazione di millantare trattative coi principi tedeschi e la Francia, per forzare la mano al re di Spagna. Inoltre, l'istruzione medica a Nofri Rosselli, in missione in Spagna, scritta da Pisa il 16 aprile 1571 conteneva appunto l'accusa ad Alfonso II di istigare «alcuni principi di Germania» a muovere le



farsi circondare nel suo stato e di aver sostenuto le proprie ragioni contro il titolo granducale sia a Venezia che con l'imperatore, venendo meno cioè all'obbedienza che gli doveva in quanto vicario pontificio. Le responsabilità pontificie annoveravano poi gli attacchi in Frignano ai domini dei conti Montecuccoli, sudditi estensi e alla Pieve di Cento da parte dei bolognesi e dei loro Legati, specialmente il Santa Fiora<sup>17</sup>. Dal canto suo, Gregorio XIII aveva continuato a favorire la dinastia rivale utilizzando gli stessi mezzi, in perfetta coerenza col comportamento tenuto da cardinale.

In tutte queste vicende, da parte estense si insisté con la Spagna sull'offesa arrecata alla giurisdizione estense da parte dei pontifici<sup>18</sup>. Da ultimo, secondo Alfonso II, «i maligni» – un'allusione malcelata a Cosimo I – avevano convinto papa Pio V ad escludere Alfonso II dalla Lega santa, a dispetto della sua candidatura a generale della stessa<sup>19</sup>. Di fronte a tutte queste provocazioni, si sosteneva, la reazione ducale era stata pacata nella maggior parte dei casi, come ci si poteva attendere da un vassallo pontificio e sempre attenta al rispetto delle leggi. Solo quando si era attentato alle prerogative giurisdizionali ducali e si erano ammassati uomini in armi Alfonso II aveva minacciato ritorsioni.

C'erano però anche altri, fondamentali motivi di conflitto fra i due stati, che la *Scrittura* non menziona, evidentemente per non sottolineare la debolezza contrattuale del duca di Ferrara: nel 1567, per tutta risposta alla rinuncia ducale a produrre sale, Pio V aveva emanato la bolla nota come *Admonet nos*, la quale prescriveva l'incameramento definitivo dei feudi ecclesiastici, una volta che si fosse estinta la linea legittima dei loro

---

armi contro il papa e di volersi servire della madre per contattare gli ugonotti, al fine di organizzare un attacco allo stato mediceo. Stante l'efficienza informativa della diplomazia fiorentina, ne deduciamo due cose: da un lato la *Scrittura* era molto probabilmente nel giusto quando sosteneva che era da parte fiorentina che si sobillava il padre comune contro Ferrara: vedi il testo corrispondente alla nota 19 e Contini, Volpini (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori*, cit., vol. I, 1536-1586, pp. 321-2. Dall'altro, però, le accuse medicee potevano contenere un germe di verità.

<sup>17</sup> Per tutto questo si rimanda alla citata *Scrittura*. Su Alessandro Sforza di Santa Fiora, che a sua volta lamentava le incursioni violente di sudditi estensi in territorio bolognese, A. Gardi, *Cardinale e gentiluomo: le due logiche del Legato di Bologna Alessandro Sforza (1570-1573)*, in "Società e storia", 1997, 76, pp. 285-311.

<sup>18</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 8, 3 maggio 1569.

<sup>19</sup> Che Pio V abbia voluto escludere dalla Lega santa il duca di Ferrara appare più che credibile, mentre quanto alla candidatura di quest'ultimo a generale della stessa, a nostra notizia fu lo stesso Alfonso II nella già citata minuta ducale a Gualengo a proporsi come generale di Filippo II in Italia: vd. al paragrafo 4. Cfr. R. Quazza, *Alfonso II d'Este duca di Ferrara*, in *DBI*, vol. 2, 1960, edizione *online*: l'Este, irato per la concessione del titolo granducale, avrebbe cercato di sabotare in ogni modo la formazione della Lega santa.

beneficiari: l'antecedente necessario alla devoluzione di Ferrara del 1598, visto che Alfonso II era sterile<sup>20</sup>.

Come figlio di una duchessa eretica, Alfonso II era di per sé sospetto a Pio V (già a capo della Congregazione del Sant'Uffizio), il quale lo accusava di non perseguire con sufficiente lena gli eretici nel suo stato; l'Inquisizione peraltro fu particolarmente attiva nelle tre città dello stato negli anni Sessanta-Settanta del Cinquecento: di nuovo, ledendo la giurisdizione ducale<sup>21</sup>. Gli Este scontavano così una fragilità sistemica nei confronti di Roma che risaliva al XV secolo, in termini di nomine vescovili e cardinalizie e di assegnazione di benefici ecclesiastici, nonostante la presenza dei cardinali di famiglia<sup>22</sup>. Fanno parte di questo *dossier* anche vicende successive: per cominciare, il tentativo ducale di creare una nuova provincia metropolitana con a capo la diocesi di Ferrara, quattro anni dopo che Gregorio XIII aveva eretto Bologna ad arcidiocesi, assegnandole fra le altre le diocesi di Modena e Reggio Emilia e lasciando la diocesi di Ferrara sottoposta a Ravenna (1582)<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> *Magnum bullarium romanum a beato Leone Magno usque ad S.D.N. Benedictum XIII*, t. II, Luxemburgi, sumptibus Andreae Chevalier bibliopolae et typographi 1727, pp. 236-8.

<sup>21</sup> E. Belligni, *Renata di Francia (1510-1575). Un'eresia di corte*, UTET, Torino 2011. La storiografia più recente sui nuclei ereticali nello stato estense e sulla loro repressione nel XVI secolo, specie per il periodo che ci interessa, è molto ricca, quindi ne citeremo soltanto i testi più significativi: per Ferrara, A. Prosperi, *L'eresia del Libro grande: storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Feltrinelli, Milano 2000; per Modena e Reggio, M. Al Kalak, *Una terra "netta e preservata". Ricerche su Inquisizione e dissenso a Reggio Emilia nel Cinquecento*, in "Bollettino della Società di studi valdesi", 2009, 205, pp. 53-88; Id., *L'eresia dei fratelli: una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2011 e ora Id., *The Heresy of the Brothers: a Heterodox Community in Sixteenth-Century Italy*, Brepols, Turnhout 2022, con bibliografia aggiornata; Id., *Il riformatore dimenticato: Egidio Foscarari tra Inquisizione, concilio e governo pastorale (1512-1564)*, Il Mulino, Bologna 2016; L. Al Sabbagh, *Il reato e il peccato: il tribunale dell'Inquisizione di Reggio Emilia in età moderna (XVI-XVIII secolo)*, Aracne, Roma 2021. Dalla fine degli anni Sessanta del XVI secolo, gli inquisitori si spinsero a processare anche i podestà estensi delle montagne: S. Peyronel Rambaldi, *Podestà e inquisitori nella montagna modenese. Riorganizzazione inquisitoriale e resistenze locali (1570-1590)*, in *L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del seminario internazionale, Trieste, 18-20 maggio 1988*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1991, pp. 203-31.

<sup>22</sup> M. Folin, *Sui rapporti tra gli Estensi e la Santa Sede nella seconda metà del Quattrocento*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini", LXXXIII, 2003, pp. 223-78.

<sup>23</sup> A. Prosperi, *Le istituzioni ecclesiastiche e le idee religiose*, in *Il Rinascimento nelle corti padane*, De Donato, Bari 1977, pp. 131-4, A. Gardi, *La distrettuazione diocesana nello stato pontificio di età moderna*, in G. Biagioli (a cura di), *Ricerche di storia moderna IV in onore di Mario Mirri*, Pacini, Pisa 1995, pp. 491-2.

A seguire, occorre menzionare il duro contenzioso fra Ferrara e Bologna sviluppatosi sin dal 1539 per rimuovere la confluenza del fiume Reno nel Po: avvenuta fra il 1522 ed il 1526 per concessione di Alfonso I d'Este, essa aveva provocato l'interramento del Po di Ferrara e danneggiato irreparabilmente il commercio fluviale ferrarese. Tale contenzioso raggiunse il culmine proprio nell'età di Alfonso II, a partire dal 1575, ma non sortì alcun risultato per il duca<sup>24</sup>.

In sintesi, sin dall'epoca di Giulio II i papi avevano mirato a incorporare Ferrara e il suo contado nello stato pontificio, onde rimediare all'isolamento di Bologna e della Romagna dal resto dello stato, per giungere fino al confine con Venezia<sup>25</sup>: quanto detto finora dimostra quali manovre di accerchiamento fossero state intraprese dai pontefici nella seconda metà del Cinquecento per raggiungere quel risultato. Tra 1565 e il 1570 il conflitto fra Alfonso II d'Este e Pio V rischiò di sfociare in una guerra aperta, mettendo a repentaglio la *pax hispanica* in Italia e costringendo nel 1568 lo stesso re a scrivere al papa e l'ambasciatore spagnolo a Roma Juan de Zuñiga a occuparsi della questione<sup>26</sup>. Non stupisce che Alfonso II cercasse di divenire protetto della Spagna, per difendersi dalle mire papali e, in subordine, medicee.

### Gli inizi dell'avvicinamento alla Spagna (1565-70)

La decisione ducale del febbraio 1570 non arrivava soltanto dopo alcuni anni di coperte e reciproche minacce di guerra col pontefice: almeno dalla seconda metà degli anni Sessanta, complice il matrimonio con l'arciduchessa Barbara d'Asburgo (1565)<sup>27</sup>, il duca aveva iniziato una manovra

<sup>24</sup> F. Cazzola, *Uomini e fiumi. Per una storia idraulica ed agraria della bassa Pianura del Po (1450-1620)*, Viella, Roma 2021, pp. 287-304.

<sup>25</sup> A. Gardi, *Legati di Bologna e poteri signorili dell'area estense all'epoca di Alfonso II*, in E. Fregni (a cura di), *Archivi territorii poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, Bulzoni, Roma 1999, pp. 335-6.

<sup>26</sup> L. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VIII, Desclée, Roma 1924, p. 452, G. Parker, *The Grand Strategy of Philip II*, Yale University Press, New Haven-London 1998, p. 83, M.J. Levin, *Agents of Empire. Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Cornell University Press, Ithaca-London 2005, pp. 88-9. Pur traendo da questo e da casi consimili di disputa fra principi italiani conclusioni opposte sulla stabilità della *pax y quietud* in Italia, sia Parker che Levin parlano di un intervento spagnolo col papa sufficientemente convinto, mentre, come vedremo non fu così. Inoltre le minacce di guerra da una parte e dall'altra cominciarono prima, almeno nel 1565, vedi nota 36 e testo corrispondente.

<sup>27</sup> Per Barbara d'Asburgo e le seconde nozze di Alfonso II, vd. G. Rill, *Barbara d'Asburgo duchessa di Ferrara*, in *DBI*, vol. 6, 1964, edizione online e di recente E. Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 202-11, con utile bibliografia di area tedesca.

di avvicinamento alla Spagna, dopo la messa a punto di un'analoga manovra nei riguardi dell'Impero. I primi contatti fra la diplomazia estense e quella imperiale per un matrimonio Este-Asburgo erano cominciati per iniziativa asburgica a fine aprile del 1561, allo scopo di allentare i legami tra Ferrara e la Francia. Nel 1563 Filippo II, non tanto a supporto della strategia perseguita dallo zio Ferdinando I, quanto soprattutto per evitare che il duca stringesse alleanza con altri principi italiani<sup>28</sup>, promise ad Alfonso II che avrebbe interposto la propria mediazione con l'imperatore; nel 1564, su richiesta ducale, garantì che avrebbe inviato un suo gentiluomo di bocca alla corte di Vienna con questo specifico incarico; da una lettera al duca dell'ambasciatore spagnolo alla corte viennese scritta nel 1565, sappiamo che il re effettivamente intercedette, anche se si adoperò perché all'erede dello stato mediceo, Francesco de' Medici, toccasse la sorella più giovane di Barbara: Giovanna, ritenuta come tale più fertile<sup>29</sup>.

La perspicace diplomazia veneziana colse per tempo l'orientarsi del duca di Ferrara verso Madrid: già nel 1565 Giovanni Soranzo notava infatti che

il duca di Ferrara fa tutti quegli officii che si può immaginare per fare conoscere la buona volontà e riverenza che tiene verso sua maestà cattolica e i suoi ministri procedono di tal modo per estinguere il nome che sua eccellenza tiene di dipendere dal re cristianissimo, che rare volte visitano il suo ambasciatore, né tengono con lui stretta amicizia, e vanno continuamente dicendo per la corte che il duca è tutto di s[ua] m[ae]stà cattolica e che non desidera alcuna cosa più che il farsi conoscer tale<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> A. Spagnoletti, *Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casate principesche italiane tra XVI e XVIII secolo*, in M. Bellabarba, J.P. Niederkorn (a cura di), *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX). Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. Bis 19. Jahrhundert)*, Il Mulino-Duncker & Humblot, Bologna-Berlin 2010, pp. 20-1. Nella fattispecie, Filippo II fece fallire sia i negoziati per un matrimonio fra Este e Farnese che quelli per le nozze fra Guglielmo Gonzaga e una sorella di Alfonso II. ASMo, CA, Spagna, b. 6, 13 ottobre 1560. Combinato alla tolleranza e alla disponibilità pattizia, il controllo spagnolo sulla penisola comprendeva l'ostacolare anche eventuali alleanze dei suoi principi col Papato e/o con la Francia, in modo da potersi dedicare senza timori alla lotta al Turco nel Mediterraneo e alla rivolta fiamminga. G. Signorotto, *Urbino nell'età di Filippo II*, in Martínez Millán (dir.), *Felipe II (1527-1598)*, cit., vol. I, t. II, p. 835. Le trattative nuziali medicea ed estense furono pressoché contemporanee, ma quella estense si concluse il 6 ottobre 1564, quella medicea il 4 gennaio 1565.

<sup>29</sup> ASMo, Carteggi con principi esteri (d'ora in poi CPEs), b. 1617/1, 9 giugno 1563, 19 gennaio 1564 e 12 luglio 1565. Filippo II scrivendo al duca annotò che tali nozze stringevano i legami fra Ferrara e la Spagna ed erano occasione di «crecimiento» per Ferrara; ASMo, Carteggi con rettori, vescovi e oratori di stati e città (d'ora in poi CRVO), b. 1760/25, 11 aprile 1565.

<sup>30</sup> L. Firpo (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, vol. III, *Spagna (1497-1598)*, Bottega di Erasmo, Torino 1981, p. 105.

Soranzo tuttavia aggiungeva che il re non si fidava ancora del duca di Ferrara, mentre il suo successore a Madrid, Antonio Tiepolo, osservava che Filippo II si considerava al sicuro con lui «quanto staranno in pace i francesi, perché nonostante il parentado contratto con l'imperatore, può star pur in dubbio ch'egli sia per seguitare l'umor antico della casa e saranno bisogno più altri segni, perché sia certo del suo contrario»<sup>31</sup>. Proprio nel 1570, però, Sigismondo Cavalli riferiva che «verso Ferrara, che già si dimostrava più inclinato alla fazione di Francia, il re ha mutato volontà, sì per tener basso quel di Fiorenza, come perché il duca ha procurato con diversi mezzi la grazia di sua maestà...»<sup>32</sup>. Per contraccollo, alla corte francese tradizionalmente amica e dove pure il duca aveva una sorella, Anna – già sposata al duca di Guisa Francesco e dal 1566 a Giacomo, duca di Savoia-Nemours – la quale seguiva con cura gli affari del fratello, oltre a poter contare sull'appoggio della potente rete guisarda, il re Carlo IX e la regina madre Caterina de' Medici divennero meno disponibili nei confronti delle richieste estensi. Queste consistevano nello schierarsi per Ferrara nella lite di precedenza con Firenze e nel pagamento degli ingenti debiti che Francesco I ed Enrico II avevano contratto con Alfonso I ed Ercole II d'Este<sup>33</sup>.

Nell'estate del 1565 il duca inviò uno dei suoi diplomatici di punta, Alessandro Fiaschi, a ringraziare il re di Spagna per aver mediato le sue nozze, per aggiornarlo sulla celebrazione del matrimonio<sup>34</sup> e chiedere in cambio un feudo nel ducato di Milano o nel regno di Napoli, anche per mostrare a tutti che egli era sotto la protezione dell'Asburgo. Alfonso probabilmente voleva un segno che mostrasse al mondo come il matrimonio non fosse soltanto un premio per gli Este, ma fosse in realtà una mossa conveniente anche per i progetti politici del re di Spagna<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Ivi, p. 157.

<sup>32</sup> Ivi, p. 190.

<sup>33</sup> Favalli, *Il rango e la dinastia*, cit, pp. 455-6. Favalli attribuisce il riorientamento della strategia diplomatica estense verso Vienna e Madrid unicamente alla volontà di vincere i Medici nella contesa di precedenza, ma come abbiamo visto c'era anche una forte necessità di tutelarsi dall'aggressività pontificia.

<sup>34</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 8, *Istruzione a voi cavalier Fiasco di quanto havrete a trattare in nome nostro in corte del re catholico et prima*, giugno 1565. Come accade assai spesso nel caso degli ambasciatori estensi, manca l'originale dell'istruzione, consegnato all'inviato e quasi mai restituito; in sua vece rimangono le minute: Fiaschi nella fattispecie pare aver ricevuto tre istruzioni, corredate di una lettera credenziale di pugno dello stesso Alfonso II, che egli avrebbe dovuto usare come istruzione quanto allo stile da adottare per parlare col re. D. Grana, *Fiaschi, Alessandro*, in *DBI*, vol. 47, 1997, edizione *online*.

<sup>35</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 8, *Istruzione per la corte del re catholico*, 1565: è un'ulteriore

Poiché si vociferava di preparativi militari da parte del papa in previsione di un attacco allo stato estense, il duca informava di essersi recato a Modena per organizzare la difesa e chiedeva al re di mediare col pontefice<sup>36</sup>. Vi furono poi alcuni segni di obbedienza del duca al monarca spagnolo: il passo sul dominio estense per le truppe del viceré di Napoli e l'invio all'ambasciatore spagnolo a Genova di sei cannoni e quattro mezzi cannoni per l'avamposto spagnolo de La Goletta<sup>37</sup>. Soprattutto, il matrimonio della sorella del duca, Lucrezia, col principe ereditario di Urbino Francesco Maria della Rovere (18 febbraio 1570) è da intendersi come un tentativo di entrare nell'orbita spagnola, cui i della Rovere erano stabilmente ascritti dal 1558 con un trattato di protezione; la pratica matrimoniale era stata seguita anche da Ruy Gómez, che comunicò al duca l'assenso del re alle nozze<sup>38</sup>. Le richieste alfonsine proseguirono parallelamente alle profferte di fedeltà e aiuto: dall'appoggio alla candidatura del cardinale Ippolito II d'Este al conclave che si sapeva essere prossimo, sempre con la mediazione di Ruy Gómez<sup>39</sup>, all'invio a Roma di un gentiluomo in rappresentanza del re, per difendere le ragioni ducali in materia di sale (1568), fino alla richiesta di ordinare al governatore di Milano, il duca di Albuquerque, di comunicare per iscritto al papa l'appoggio spagnolo anche militare all'Este<sup>40</sup>.

---

minuta d'istruzione, con contenuto diverso rispetto alle due istruzioni precedenti.

<sup>36</sup> Ivi, *Seconda istruzione a voi cavaliere Fiascho che eseguirete con sua maestà catholica*, 1565.

<sup>37</sup> Ivi, 10 luglio 1565; CPEs, b. 1617/1, 18 febbraio 1566; b. 1643/2, s.d.; CRVO, b. 1758/23, 5 maggio 1566.

<sup>38</sup> Alfonso II chiese il benessere del re nel 1569: ASMo, CA, Spagna, b. 8, 11 ottobre 1569, 4 novembre 1569.

<sup>39</sup> Ivi, 15 dicembre 1565. L'istruzione era indirizzata a Camillo Montecuccoli figlio di Luigi, conte di Montese e Monteforte, da non confondere con l'omonimo che aveva rappresentato Ercole II alla corte di Filippo II a Bruxelles. Era stato lo stesso Ippolito II a suggerire di rivolgersi per sostegno anche al re di Spagna, ma il conclave che elesse Pio V sancì l'impossibilità per un cardinale estense di sedere sul trono pontificale. Sénié, *Entre l'Aigle, le Lys et la tiare*, cit., pp. 159-61.

<sup>40</sup> Le due richieste sono contenute in ASMo, CA, Spagna, b. 8, 20 luglio 1568. Si tratta di un dispaccio funzionante come istruzione, un uso tipico della diplomazia estense cinquecentesca: non solo i dispacci non venivano mostrati alla controparte (cosa che avveniva anche per le istruzioni segrete), ma soprattutto trasmettere ordini a un inviato tramite dispaccio comportava una flessibilità ben maggiore nella conduzione dei negoziati, in assonanza con una tradizione di istruzioni estremamente stringate e in generale di prevalenza dei carteggi sulle istruzioni, cui si accompagna l'assai scarsa presenza di relazioni. Sul rapporto fra istruzioni e dispacci estensi, Turchi, *Storia della diplomazia e fonti estensi*, cit., pp. 389-91. Sulla povertà contenutistica tradizionale delle istruzioni estensi, rispetto a cui – aggiungiamo – quelle alfonsine costituiscono un'eccezione, N. Covini, B. Figliuolo, I. Lazzarini, F. Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in S. Andretta,

La missione speciale di Gualengo, inviato in Spagna nel maggio del 1568, fu preparata accuratamente, con dettagliatissime istruzioni corredate di numerosissimi allegati, allo scopo di ottenere il supporto di Filippo II principalmente nelle questioni di sali e a seguire in questioni di confine con Bologna e Venezia e nella lite di precedenza; l'*Istruzione generale* fu giocata sullo stesso tono vittimistico e contemporaneamente minaccioso della *Scrittura*. Le altre due istruzioni invece ricostruivano puntigliosamente le cause di confini, rifacendosi addirittura al secolo precedente, il che non fa meraviglia, se si pensa che a guidare la Cancelleria ducale c'era il più famoso storico cinquecentesco della casata: il Pigna<sup>41</sup>. In essa tuttavia il duca e la sua Cancelleria commisero un errore di base, ossia fecero trapelare l'intenzione ducale di «valersi di gente d'Allemagna et di Francia, che per la maggior parte sono della qualità che è ben noto a sua maestà...», se il re non avesse soccorso il duca: una chiara allusione all'appartenenza di molti tedeschi e francesi alle chiese eretiche. Si trattava di una vera e propria minaccia a colui che si ergeva a difensore della cattolicità, rafforzata dalla menzione di offerte di aiuto ricevute dalla Francia e rifiutate dal duca: di nuovo una minaccia, considerando che il timore di interventi della Francia in Italia dopo Cateau-Cambrésis permeava tutto l'agire del re e dei suoi rappresentanti nella penisola; evidentemente resisi conto dell'arroganza con cui ci si era rivolti al re, a Ferrara si decise perciò di non consegnare l'*Istruzione generale* a Gualengo<sup>42</sup>. Il duca si spinse poi ad ordinargli che avviasse come di propria iniziativa le trattative per il conferimento a lui del Toson d'oro, specificando tuttavia all'inviato che doveva sembrare che fosse stato il re ad offrire l'ambito collare e non l'Este a sollecitarlo,

---

S. Péquignot, J.-C. Waquet (sous la direction de), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIXe siècle*, École française de Rome, Rome 2015, pp. 150-61.

<sup>41</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 8, *Istruzione generale*, 4 maggio 1568. Si possiede in originale in quanto, come risulta da una nota cancelleresca, non fu consegnata a Gualengo per i motivi di cui si veda più avanti nel testo. Al re si chiese di amministrare la causa dei sali e quella di confine con Venezia. *L'Informazione per il negozio di Trecenta con li signori Venetiani*, s.d., in tre copie in bella, è a sua volta un'istruzione, ma su un punto particolare dell'*Istruzione generale*: contiene la storia del conflitto di confine con la Serenissima sin dai tempi della guerra del Sale fra Ferrara e Venezia (1482-1484). Pigna visse nell'età che per i segretari in quanto attori politici e amministrativi fu l'apogeo, ossia il Cinquecento: M. Giuliani, *La Repubblica dei Segretari. Potere e comunicazione nell'Italia d'Antico Regime*, Carocci, Roma 2022.

<sup>42</sup> Non abbiamo trovato traccia di una nuova istruzione generale in sostituzione di questa. Levin, *Agents of Empire*, cit., pp. 176-9.

in modo da risultare come un protetto del re e da difendersi dagli attacchi papali, senza tuttavia umiliarsi: un'ulteriore dimostrazione dell'alterigia, del senso di *grandeur* e della precipitosità dell'Este, che Gualengo non esitò a sanzionare, visto il fallimento della trattativa<sup>43</sup>.

Insomma, di protezione spagnola su Ferrara si era cominciato a parlare nel 1568. A farlo per primo era stato sempre il duca, sia pure in modo inadeguato; gli aveva dato retta Ruy Gómez, favorito di Filippo II e capo della fazione ebolista, in recessione da due anni di fronte ai trionfi della fazione del cardinale e Inquisitore generale di Spagna Diego Arévalo de Espinosa, vicina alla fazione albista; Gómez era quindi presumibilmente desideroso di rivalse ed evidentemente in cerca di punti d'appoggio in Italia, di cui la sua fazione mancava, a differenza di quella condotta dal duca d'Alba<sup>44</sup>. Egli era anche il punto di riferimento saldo e costante della diplomazia estense in Spagna sin dai tempi del residente Fulvio Rangoni (1561-62)<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> ASMò, CA, Spagna, b. 8, 2 novembre 1568, in cui si ammette che il collare del Tosone servirebbe a controbilanciare quello di San Michele e si parla della richiesta del Toson d'oro come di un negoziato in corso da tempo, che però non è menzionato nelle istruzioni del 4 maggio 1568, né nella documentazione di altre ambascierie estensi. La corrispondenza fra Ferrara e Madrid passava necessariamente per la Francia, sia in caso di spedizione via terra che via mare. Ora, la difficile situazione francese pare aver comportato molte dispersioni, senza contare i plichi intercettati e letti dalle spie al servizio della corona di Francia. Ivi, b. 10, *Memoriale per Spagna al cavalier Camillo Gualengo. 1572, 8 febbraio*. Oltre a questo dispaccio ducale e a una minuta ducale appartenente alla stessa data, non ci rimane altro da parte estense a documentare la trattativa per il Toson d'oro, a parte una lettera in cui l'inviato lamenta la mancanza di informazioni e indicazioni da Ferrara e dai rappresentanti estensi a Roma, che nuoceva moltissimo a tutti i negoziati e alla sua credibilità; quanto alla richiesta del Toson d'oro, si spinge appunto a rimproverare il suo principe. Ivi, b. 8, 16 gennaio 1569.

<sup>44</sup> Su Ruy Gómez de Silva, J.M. Boyden, *The Courtier and the King: Ruy Gomez de Silva, Philip II and the Court of Spain*, University of California Press, Berkeley 1995. Per l'evoluzione delle fazioni alla corte spagnola nel Cinquecento, si veda in generale J. Martínez Millán, *Factions and Political Groups at Philip II's Court: Albists vs Ebolists*, in R. González Cuerva, A. Koller (eds.), *A Europe of Courts, a Europe of Factions. Political Groups at Early Modern Centres of Power (1550-1700)*, Brill, Leiden-Boston 2017, pp. 109-29. In particolare, sulla fazione ebolista Id., *Grupos de poder en la corte durante el reinado de Felipe II: la facción ebolista, 1554-1573*, in J. Martínez Millán (coord.), *Instituciones y élites de poder en la monarquía hispana en el siglo XVI*, UAM Ediciones, Madrid 1992, pp. 137-98; Id., *Familia real y grupos políticos: la princesa doña Juana de Austria (1535-1573)*, in J. Martínez Millán (coord.), *La corte de Felipe II*, Alianza Editorial, Madrid 1994, pp. 73-105. Sul governo di Filippo II in Italia grazie al Consiglio d'Italia, M. Rivero Rodríguez, *Filippo II e il governo d'Italia*, Controluce, Nardò 2011.

<sup>45</sup> Vidori, *The Path of Pleasantness*, cit., pp. 129-30. Biblioteca estense di Modena, Mss. Campori, n. 189 = gamma.A.3.11, sec. XVI, definito dall'inventario un copialettere di Fulvio Rangoni (1561-1562), cc. 41r-43v, 6 febbraio 1562. Nel vuoto delle direttive estensi e dei contatti alla corte di Spagna, sperimentata l'ostilità del duca d'Alba – legato



Di fronte alle richieste presentate da Gualengo e al rischio di una guerra fra principi italiani, Filippo II aveva scritto al suo ambasciatore a Roma don Juan de Zuñiga e aveva dato ordine al governatore di Milano di selezionare un gentiluomo italiano del *Milanesado* che potesse parlare a Pio V in difesa delle rivendicazioni ducali: il duca di Albuquerque aveva scelto il conte cremonese Persico Broccardo<sup>46</sup>.

Il punto è che la missione di Broccardo a Roma fra settembre e dicembre di quell'anno era stata un fallimento: i pochi dispacci suoi al duca che ci siano stati conservati testimoniano dapprima la reazione furiosa del pontefice nel corso della prima udienza concessa al conte a fine settembre, alla presenza di un preoccupatissimo Zuñiga: il papa era esploso quando Broccardo gli aveva consegnato una lettera del re in cui si sosteneva che la Camera apostolica, delegata dal papa ad amministrare la causa dei sali era «tribunale interessato» (cosa in sé vera, essendo essa anche parte in causa). Broccardo si era consigliato in precedenza non solo con Zuñiga, ma anche con Luis de Requesens *comendador mayor* di Castiglia, che aveva lasciato l'incarico di ambasciatore a Roma a dicembre 1567 per divenire a marzo del 1568 luogotenente di don Giovanni d'Austria, generale della flotta spagnola nel Mediterraneo, ma che fino al 1570 – quando suo fratello minore (Juan de Zuñiga per l'appunto) divenne ambasciatore ordinario – fece frequenti puntate a Roma nella veste di inviato speciale. Il primo ottobre Requesens si era recato in udienza dal pontefice e lo aveva trovato di umore assai più trattabile, il che gli aveva permesso di procurare a Broccardo un'ulteriore udienza. Già il 2 ottobre, comunque, un pavido e demotivato Broccardo prevedeva sviluppi negativi<sup>47</sup>. In seguito, Broccardo si era ammalato (una malattia diplomatica?) ed aveva potuto tornare alla carica solo l'11 novembre, dopo aver discusso a lungo sul da farsi, questa volta col cardinale Ippolito II d'Este e col residente estense a Roma, monsignor Francesco Martelli (un cambio di punti di riferimento nient'affatto

---

com'è noto a doppio filo ai Medici – fu Rangoni a decidere di rivolgersi da allora in poi a Ruy Gómez, operando una scelta che si sarebbe rivelata proficua e che sarebbe stata mantenuta dalla Cancelleria ducale. Vista la scarsissima documentazione rimastaci su questa ambasceria, questo minutarlo (non un copialettere) certamente proveniente dall'archivio privato di Rangoni, è particolarmente importante. M. Al Kalak, *Rangoni, Fulvio*, in *DBI*, vol. 86, 2016, edizione *online*.

<sup>46</sup> Per le lettere di Filippo II a Zuñiga il 19 e 20 agosto e il 17 settembre 1568, si vedano le fonti citate da Geoffrey Parker e Michael J. Levin, su cui vedi nota 26. ASMo, CRVO, b.1758/23, 9 settembre 1568. Su Broccardo, S. Peyronel, *Broccardo, Persico*, in *DBI*, vol. 14, 1972, edizione *online* e Signorotto, *Lo Stato di Milano*, cit., pp. 51-3.

<sup>47</sup> ASMo, CA, Roma, b. 80, 2 ottobre 1568. Sulla strutturazione della diplomazia spagnola a Roma nel biennio 1568-1570, Levin, *Agents of Empire*, cit., p. 83.

casuale). I tre avevano quindi stabilito che Broccardo dovesse limitarsi a «passar leggiermente» col papa l'argomento della sua missione, limitandosi ad alludere all'udienza precedente e comunicando al padre comune quanto il re di Spagna amasse e stimasse il duca di Ferrara, come non potesse dunque fare a meno di favorirne i negozi e chiedesse al papa di procedere con destrezza e con riguardo per la persona dell'Este e per le circostanze attuali. Pio V aveva garantito benevolenza se il duca avesse mostrato obbedienza: insomma, un nulla di fatto, che avrebbe colpito anche le altre richieste presentate dal sovrano a papa Ghislieri. Per evitare imbarazzi, due giorni dopo la seconda udienza Broccardo comunicò al duca di voler licenziarsi a breve e di non intendere di passare per Ferrara nel ritorno a Milano<sup>48</sup>. Mesi dopo, Gualengo era venuto a sapere che Requesens, pur a Roma, non aveva partecipato alla prima udienza di Broccardo, ritenendo il negozio disperato e disonorevole e che l'aveva scritto a corte. Evidentemente, anche Juan de Zuñiga si era defilato e quindi a Broccardo, sebbene inviato dal governatore di Milano, non era rimasto altro che ricorrere al reticolo diplomatico estense, che aveva ben minori capacità di pressione in curia e ancor meno su un papa maldisposto con Alfonso II come Pio V<sup>49</sup>.

Il fatto è che Requesens e Zuñiga, oltre a valutare senza speranza la causa estense, non erano nemmeno particolarmente desiderosi di proteggerla, essendo molto vicini alla fazione del cardinale de Espinosa e di conseguenza a quella albista, quindi rivali di Gómez, ossia di colui che, come aveva scoperto Gualengo, aveva convinto il sovrano a prendere le difese del duca. Peraltro, tutti i terminali del reticolo diplomatico spagnolo a Roma, inclusi il cardinale protettore di Spagna Francisco Pacheco e il cardinale Antoine Perrenot de Granvelle, capo della fazione spagnola, con il quale Zuñiga collaborava proficuamente, erano ostili al duca Alfonso II e alle sue rivendicazioni<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> ASMo, CA, Roma, b. 80, 13 novembre 1568. Le richieste di Filippo II a Pio V menzionate da Broccardo consistevano nel rispetto dell'*exequatur* regio nei regni di Napoli e di Sicilia e nel rispetto delle prerogative del governatore di Milano.

<sup>49</sup> Ivi, Spagna, b. 8, 16 gennaio 1569. Zuñiga e Requesens avevano informato di tutto il cardinale de Espinosa. A Madrid quindi si valutava che il favore prestato al duca avesse danneggiato le trattative spagnole in essere nella curia romana. Di conseguenza i consiglieri regi erano contrari alla protezione, che avrebbe inasprito le già difficili relazioni della Spagna con Roma.

<sup>50</sup> Sulla fazione spagnola a Roma durante il regno di Filippo II, sul cardinale Francisco Pacheco e sul cardinal Granvelle – a Roma dal 1566 al 1571, nel 1572 e fra 1575 e 1579 – si vedano Levin, *Agents of Empire*, cit., pp. 67-133; M.A. Visceglia, *Politica internazionale, fazioni e partiti nella Curia romana del tardo Cinquecento*, in "Rivista storica italiana", CXXVII, 2015, III, pp. 721-69; Ead., *International Politics, Factions and Parties in the*

L'ambasciatore straordinario estense non si perse d'animo: a fine dicembre parlò ripetutamente della protezione col *valido*, che vedeva la propria influenza a corte messa ulteriormente in discussione dalla vicenda; si munì quindi del poderoso incartamento allegato alle sue istruzioni, lo mostrò a Gómez e dietro suo suggerimento ne trasse un memoriale per il re, cui pure allegò copia della documentazione, che lo stesso Gómez intendeva usare per giustificare il proprio comportamento. Per finire, sollecitò denari, per far regali al favorito e avere «buon fondamento» a corte<sup>51</sup>. Con l'aiuto del segretario regio Antonio Pérez, ebolista, riuscì a ottenere che il re scrivesse di nuovo a don Juan de Zuñiga raccomandandogli i negozi ferraresi, in modo da evitare la temuta rottura fra Ferrara e Roma, di nuovo suggerendo regali anche per Pérez e sollecitando informazioni e la massima segretezza sulla pratica<sup>52</sup>. Il duca aprì i cordoni della borsa: a marzo, alla moglie di Gómez Ana de Mendoza venne inviato un gioiello da 5.000 ducati d'oro, al segretario Pérez una lettera di cambio da 500<sup>53</sup>. Intanto, però, stante l'imbarazzante attendismo della Cancelleria ducale in materia di notizie e ringraziamenti scritti per il monarca, Gualengo aveva dovuto giustificarsi col cardinale de Espinosa e spiegarli le ragioni ducali, per poi sentirsi ribadire da Gómez che il re non avrebbe spalleggiato militarmente il duca in caso di conflitto col papa e che riteneva opportuno, stante il risentimento di Pio V per quella che aveva visto come una minaccia di guer-

---

*Roman Curia during the Late 16th Century*, in González Cuerva, Koller (eds.), *A Europe of Courts*, cit., pp. 64-87; Ead., "Roma scola pubblica del mondo": il cardinal di Granvelle nella città del papa, in "Rivista storica italiana", CXXXII, 2020, III, pp. 745-84; I. Iannuzzi, *I molteplici ruoli di un cardinale protettore di Castiglia alla fine del Cinquecento a Roma: Francisco Pacheco*, in M. Sanfilippo, P. Tumor (a cura di), *Gli 'angeli custodi' delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, Sette Città, Viterbo 2018, pp. 29-58. Su Juan de Zuñiga, vedi M.A. Visceglia, *La decisione politica. Una lettera dell'ambasciatore a Roma di Filippo II, Juan de Zuñiga, al suo re (4 settembre 1578)*, in E. Insabato, R. Manno, E. Pellegrino, A. Scattigno (a cura di), *Tra archivi e storia. Scritti dedicati ad Alessandra Contini Bonacossi*, FUP, Firenze 2018, pp. 271-93. Per una riconsiderazione della figura dell'ambasciatore spagnolo a Roma in età moderna, Ead., *L'ambasciatore spagnolo alla corte di Roma: linee di lettura di una figura politica*, in M.A. Visceglia (a cura di), *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, in "Roma moderna e contemporanea", XV, 2007, 1-3, pp. 3-28. Si vedano anche, per uno sguardo complessivo sulla presenza spagnola a Roma, T.J. Dandele, *Spanish Rome*, cit., pp. 109-59 e M. Pattenden, *Rome as a 'Spanish Avignon'? The Spanish Faction and the Monarchy of Philip II*, in P. Baker-Bates, M. Pattenden (eds.), *The Spanish Presence in Sixteenth-Century Italy. Images of Iberia*, Ashgate, Farnham 2015, pp. 65-84.

<sup>51</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 8, 16 gennaio 1569.

<sup>52</sup> Ivi, 17 gennaio 1569.

<sup>53</sup> Ivi, 5 marzo 1569, Ferrara. È probabile che il pacco contenente il gioiello non sia mai arrivato a destinazione, per via delle difficili comunicazioni via Francia. Ivi, 10 marzo 1569.

ra della Spagna stessa, che la causa dei sali si trascinasse ancora<sup>54</sup>. Avrebbe voluto partire, ma rimase ancora a Madrid per mesi, sondando altri personaggi della corte, come il confessore del re, Bernardo de Fresneda, vescovo di Cuenca e sfruttandone gli attriti col cardinale de Espinosa, mentre continuava ad intrattenersi con Gómez e Pérez sull'argomento della protezione e aspettava sia che il Consiglio del re visionasse il suo memoriale, sia che da Ferrara giungesse un segno di interesse per il suo operato<sup>55</sup>. Occorre precisare che l'ambasciatore residente Cristoforo Sertorio, reo di aver accettato il collare di San Michele da Carlo IX di Valois quando nel viaggio di andata si era fermato alla corte francese in obbedienza alla propria istruzione, aveva dovuto partire dietro perentorio ordine ducale il 28 dicembre 1568. Prima di allora, nonostante il lussuoso seguito di diciotto bocche da cui si era fatto accompagnare deponesse a favore della reputazione del suo principe, non si era dimostrato particolarmente attivo e perspicace, sicché al solo Gualengo era rimasta l'incombenza di trattare per la protezione, i sali e la precedenza, mentre Sertorio sbrigava gli affari di *routine* e inviava notizie. Il 17 gennaio del 1569 era partito anche l'ambasciatore straordinario Gherardo Bevilacqua, inviato nel novembre 1568 a condolarsi della morte dell'erede don Carlos e della regina Elisabetta di Valois<sup>56</sup>. Non seguiremo oltre i tormentosi mesi in cui Gualengo continuò a scrivere memoriali per il re e a trattare con Gómez, tenendo ora ben separati il negozio della protezione da quello di assai difficile soluzione della causa dei sali. In un mese imprecisato del 1569, nella tarda estate o forse in autunno, l'ambasciatore faceva ritorno in patria<sup>57</sup>. Per poco: il suo attivismo in Spagna era stato assai apprezzato, a dispetto dei silenzi che egli aveva patito e quindi nel gennaio 1570 fu rimandato a Madrid come residente, con direttive che non menzionavano

<sup>54</sup> Ivi, 16 e 24 febbraio 1569. J. Martínez Millán, *En busca de la ortodoxia: el Inquisidor General Diego de Espinosa*, in Martínez Millán (coord.), *La corte de Felipe II*, cit., pp. 189-228.

<sup>55</sup> Ivi, 8 e 16 marzo, 19 aprile 1569. È un altro pesante atto d'accusa, stavolta ai danni di Pigna e dei Fattori ducali Francesco Tombese e Guido Coccapani, che lo avevano lasciato senza informazioni e senza fondi, screditandolo di fronte alla corte madrilena. H. Pizarro Llorente, *El control de la conciencia regia. El confesor real Fray Bernardo de Fresneda*, in Martínez Millán (coord.), *La corte de Felipe II*, cit., pp. 149-88.

<sup>56</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 8, 3 novembre 1568 e 17 gennaio 1569. L. Turchi, *L'ambasciatore inadempiente e il segretario-spia. Un episodio dei rapporti tra Ferrara e Madrid (secolo XVI, seconda metà)*, in M. Al Kalak, L. Ferrari, E. Fumagalli (a cura di), *La crisi della modernità. Studi in onore di Gianvittorio Signorotto*, Roma, Viella 2023, pp. 31-47. Per l'invio di Gherardo Bevilacqua, ASMo, CPEs, b. 1643/2, 2 novembre 1568.

<sup>57</sup> Possediamo solo una lettera, rovinatissima dall'umidità e dagli strappi, di cui conosciamo l'anno e il luogo da cui fu scritta, ossia Finale, che con la sua vicenda di scottante attualità riempie il dispaccio: ASMo, CA, Spagna, b. 8, 1569. In Spagna era rimasto il segretario d'ambasciata Giacomo Ferrari.

più né la protezione, né la causa dei sali. Se infatti da un lato esse riesumavano la *vexata quaestio* dei cattivi rapporti col papa e riproponevano in diretta connessione la candidatura alla tiara di Ippolito II d'Este, dall'altro si concentravano soprattutto sulla causa di precedenza e sulla concessione del titolo granducale<sup>58</sup>. Dopo nemmeno un mese e mezzo di dispacci da e per Madrid, tutti dedicati a questi ultimi due argomenti e alle minacce che venivano da Roma<sup>59</sup>, il duca, pur di difendersi da Pio V e da Cosimo I de' Medici come abbiamo visto in apertura, si decise a chiedere la protezione, senza nemmeno più menzionare il Toson d'oro. Le sue pretese, però, rimanevano alte.

### La proposta estense e la trattativa (1570-72)

Per stipulare il trattato di protezione, Alfonso II chiedeva la carica di generale del re in Italia, evidentemente con lo scopo di essere incluso fra le potenze che avrebbero combattuto il Turco<sup>60</sup>; pretendeva almeno lo stesso numero di fanti, uomini in armi e cavalleggeri che Enrico II aveva garantito al padre Ercole II d'Este all'atto della stipula della Lega sacra, per pagare i quali proponeva di diminuire le spese di difesa del ducato di Milano e del regno di Napoli. Computate le paghe dei soldati e il "piatto" del duca, secondo l'Este Filippo II avrebbe dovuto sborsare 100.000 ducati l'anno, ma solo in tempo di pace: in tempo di guerra la spesa sarebbe cresciuta, anche se nel dispaccio non si menziona una cifra precisa; il denaro avrebbe dovuto essere consegnato tutto nelle mani del

<sup>58</sup> Ivi, b. 9, *Memoriale a voi cavalier Gualengo 10 genaro 1570*. Manca l'istruzione vera e propria: c'è solo questo lungo e dettagliato promemoria, consegnato al residente per aiutarlo a memorizzare l'istruzione e imbastire i colloqui coi ministri del re, oltre al cosiddetto "ruolo", ossia l'elenco degli allegati all'istruzione, insieme a due copie dell'*Historia de principi di Este* e a due alberi genealogici della casata, evidentemente copie a stampa dell'albero inciso da Enea Vico. Per la strategia estense in materia di precedenza, vedi Favalli, «Questo titolo conosciuto da tutto il mondo per instrumento notabilissimo di tutte le discordie», cit.

<sup>59</sup> Si vedano ad esempio le minute ducali a Gualengo in cui si chiede la protezione militare della Spagna tramite Milano contro le minacce di attacco da Bologna. ASMò, CA, Spagna, b. 9, 26 gennaio 1570 (due diversi documenti) e 8 febbraio 1570.

<sup>60</sup> Ivi, 26 febbraio 1570. Il comportamento diplomatico del duca in occasione delle trattative per la Lega santa è un argomento che ci proponiamo di studiare. La bibliografia su Lepanto e la Lega santa è invece torrenziale: ne citiamo solo i titoli utili per questa ricerca: M. Rivero Rodríguez, *La batalla de Lepanto. Cruzada, guerra santa e identidad confesional*, Silex, Madrid 2008; A. Barbero, *Lepanto: la battaglia dei tre imperi*, Laterza, Roma-Bari 2010; M.A. De Bunes Ibarra, F. Caprioli (a cura di), *450 años de Lepanto: relecturas de una ocasión*, in "Libros de la corte", XV, 2023, 26, pp. 187-367.

duca, come si faceva con Guidobaldo II della Rovere, suocero di Lucrezia d'Este. A questo proposito, poiché correva voce che il duca di Urbino cercasse il rinnovo della sua condotta per l'erede, il duca proponeva che il re nominasse Francesco Maria della Rovere suo luogotenente e, ignorando la realtà dei fatti, disprezzava contestualmente posizione strategica e difese del ducato di Urbino, con cui pure aveva appena concluso un'alleanza matrimoniale, svalutando il valore militare della Rovere, mai messo alla prova, mentre egli aveva combattuto i Turchi in Ungheria al seguito di Massimiliano II nel 1566 (da cognato dell'imperatore, aggiungiamo noi)<sup>61</sup>. Un allegato al dispaccio – di mano del segretario ducale Pigna – millantava infine i vantaggi che l'Asburgo avrebbe ricavato dal proteggere l'Este: l'aver al proprio servizio un valoroso condottiero, signore di uno stato che si estendeva dal mar Tirreno al mar Adriatico (il che non era propriamente vero, dato che la Garfagnana estense non affacciava sul Tirreno), antemurale dello stato di Milano, difesa del regno di Napoli, bastione contro lo stato mediceo come contro quello pontificio e propugnacolo per terra e per acqua contro lo stato veneziano, che era notoriamente ostile al sovrano; uno stato, infine, che poteva contare su un efficiente sistema di fortificazioni, su cinquanta cannoni con diciottomila tiri di artiglieria e mettere in campo venticinquemila uomini<sup>62</sup>. Il tutto, condito da un orgoglio dinastico che agli occhi del re sarebbe certamente suonato come arroganza, mentre per il duca era l'elemento chiave della propria reputazione<sup>63</sup>: la sua stessa virtù guerriera (assai poco sperimen-

<sup>61</sup> Stando ad Alfonso II, il re di Francia aveva concesso a suo padre 2.000 fanti, 200 cavalleggeri e 100 uomini in armi, cui Ercole II ne aveva aggiunti altri 100. Sulla preziosa posizione strategica del ducato di Urbino anche in età spagnola, Signorotto, *Urbino nell'età di Filippo II*, cit., pp. 839, 848. Sulla campagna d'Ungheria, tradottasi in realtà in una fastosa parata militare a causa della morte di Solimano il Magnifico il 6 settembre 1566, cioè due giorni prima dell'arrivo di Alfonso II all'accampamento imperiale, vedi M. Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria. Spese di guerra, spese di rappresentanza*, in D. Baloup, M. Sánchez Martínez (sous la direction de), *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge. Financement et logistique*, Presses universitaires du Midi, Toulouse 2015, pp. 405-32. In campagna, il duca aveva condotto con sé il giovane Enrico di Guisa figlio di sua sorella Anna, a completamento del suo apprendistato militare, Favalli, *Il rango e la dinastia*, cit., pp. 230-8.

<sup>62</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 9, *Considerationi sopra i servitii che sua maestà cattolica potrebbe ritrarre dalla servitù del signor duca di Ferrara*. Come se tutto questo non bastasse, il dispaccio, sempre in polemico contrasto con Urbino – che stando all'Este non aveva più di 70.000 ducati d'oro l'anno di rendita – ne vantava più di 300.000 per lo stato estense.

<sup>63</sup> A titolo esemplificativo: la carica di generale del re in Italia veniva chiesta, «perché i nostri predecessori senza questa carica non hanno mai accettato il servizio dei gran potentati; et non solo i duchi nostri predecessori, ma anche i marchesi per centinaia d'anni, come è chiaro per tante croniche et per le capitazioni istesse che sapete essere appresso di

tata, come abbiamo visto), non era da intendersi solo come un pregio individuale, ma soprattutto come un contributo alla gloria del casato, un modo di onorare i propri antenati (che erano stati anche guerrieri in difesa della vera fede) e per questo da menzionare e ricordare, nel presente come ai posteri. Non per nulla, il ducato di Alfonso II è insieme l'ultimo e più acceso periodo della contesa di precedenza con Firenze e l'età d'oro della produzione genealogica estense, forgiata per quella stessa contesa<sup>64</sup>.

Ad ogni modo, né il re né Ruy Gómez avrebbero mai letto quelle parole: a Gualengo veniva infatti prescritto di memorizzare il dispaccio e il suo allegato, per poi bruciare il primo dei due. A seguire, si individuava una macchinosa strategia per impostare il “negozio”: l'inviato non avrebbe dovuto parlare a nome del duca, ma come se l'idea fosse stata sua e chiedere a Gómez di mantenere il più assoluto segreto, cominciando col leggergli le *Considerationi* di Pigna, per poi evidenziare l'interesse comune di Ferrara e Madrid di fronte al pericolo di «rumori» in Italia, dovuti alle «stravaganze» del papa e all'avidità del duca di Firenze (la diplomazia alfonsina non si riferì mai a Cosimo I e al suo erede col titolo di granduca di Toscana). Gualengo avrebbe dovuto spogliarsi anche del ruolo di ambasciatore, per parlare come suddito del duca e insieme come cavaliere dell'ordine cavalleresco di Santiago<sup>65</sup> e, una volta esposta la richiesta

---

noi», con evidente allusione all'archivio ducale. Segue il fiero e più recente ricordo delle concessioni fatte al padre dal re di Francia e degli «altri partiti» elargitigli dal papa. *Ibid.*

<sup>64</sup> Provasi, *Alfonso II d'Este*, cit.: l'autore sottolinea che accorrere in aiuto dell'imperatore contro gli ottomani era un modo sia per mantenere il piccolo stato estense nelle stanze della grande politica europea che per accattivarsi i favori delle due più importanti autorità in materia di cerimoniale, ossia l'imperatore e il papa. Tuttavia, lo stesso duca che in questo dispaccio vantava la sua crociata ungherese un anno dopo, parlando col cardinale Luigi suo fratello, l'avrebbe definita amaramente «una cavalcata»: A. Lazzari, *I “Ricordi di governo” di Alfonso II d'Este duca di Ferrara*, in “Archivio storico italiano”, LXXVIII, 1920, 297, pp. 110-23: 115. Ne consegue, crediamo, che tenere viva la gloria degli antenati dovette sembrargli un mezzo ancor più sicuro del valore in guerra per difendere la propria reputazione e tenere alte le sorti dello stato nel contesto continentale. Sulla produzione genealogica di età alfonsina, ricordiamo R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 1995, soprattutto pp. 14-5, 197-8, 203, 213-4; B. Marx, *L'ossessione della genealogia. Incontri rinascimentali tra Ferrara e il mondo germanico*, in B. Marx, T. Matarrese, P. Trovato (a cura di), *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, Franco Cesati, Firenze 2003, pp. 109-43; A. Pattanaro, *Pirro Ligorio e la genealogia estense*, in “Horti Hesperidum”, I, 2011, 1, pp. 257-301.

<sup>65</sup> Non sappiamo quando Camillo Gualengo divenne cavaliere di Santiago di Compostela. La sua doppia identità di suddito ducale e di *caballero* spagnolo era un modo indiretto per porre il duca quasi sullo stesso piano del re: non a caso nella minuta si sottolinea più volte che il vantaggio della protezione e il favore del momento sono di entrambe le parti

principale, aspettare la risposta del favorito, sondandone attentamente le reazioni, cosa che avrebbe dovuto continuare a fare alternandola alla graduale dimostrazione del vantaggio che il re avrebbe tratto dalla protezione su Ferrara. Se Gómez avesse obiettato di non poter trattare la materia non conoscendo il parere del principe estense, Gualengo avrebbe dovuto suggerirgli di parlare a sua volta «come da sé» e non a nome del sovrano, inviando eventualmente a Ferrara un suo fidato rappresentante. Da ultimo, se la trattativa si fosse incamminata in modo favorevole e adeguato alla dignità ducale, l'inviato speciale avrebbe potuto far ritorno a Ferrara, per riferire il tutto a voce al principe, non senza aver prima verificato il credito a corte del duca di Sabbioneta Vespasiano Gonzaga, con cui l'Este era in buoni rapporti; se l'avesse trovato alto, ne avrebbe chiesto l'appoggio a corte<sup>66</sup>.

A che cosa si dovevano tante cautele? Il fatto è che già quando aveva ordinato al suo ambasciatore straordinario di avviare i contatti per chiedere l'ordine del Tosone, il duca gli aveva raccomandato di farlo come di propria iniziativa, per non compromettere il proprio onore e la propria reputazione, mentre a suo parere Gualengo si era spinto troppo in là nei colloqui con Gómez, sicché ormai pareva «che noi ambiamo questo ordine et che habbiamo a riceverlo per una gratia da sua maestà, che è tutto l'opposito, non dovendo noi appretiarsene et dovendo più tosto essere caro a lei che noi con haverlo gli rechiamo riputatione»<sup>67</sup>. Di qui il puntiglioso susseguirsi di disposizioni da imparare a memoria su come condurre la trattativa. Alfonso II non considerava che, quanto a cura della propria reputazione, il monarca non era secondo a nessuno:

---

in causa. Nell'addurre poi altri esempi genealogici recenti di alleanza fra gli Asburgo e Ferrara, si allude – manipolando pesantemente la storia – al mai esistito generalato di Alfonso I, nonno del duca, per Carlo V all'epoca della lega di Cognac e alla sua fedeltà da allora in poi all'imperatore. Per il trattato di Granada del 1526 fra l'imperatore e Alfonso I, seguito dal voltafaccia ducale dell'anno successivo, vedi L.A. Muratori, *Delle antichità estensi ed italiane*, Stamperia ducale, Modena 1717-1740, vol. II, pp. 333-52 e M. Mallett, C. Shaw, *The Italian Wars, 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, Routledge, London-New York 2014, pp. 156-7, 162.

<sup>66</sup> Nel corso della sua ambasceria straordinaria, Gualengo aveva intessuto buoni rapporti col Gonzaga, il quale aveva anche magnificato col re il valore dimostrato da Alfonso II nell'impresa ungherese e nei tornei. Di conseguenza, una volta tornato a Madrid da residente, il cavaliere ferrarese aveva ripreso i contatti col duca di Sabbioneta, il quale non aveva esitato a proporgli come intermediario del duca presso Filippo II nella questione di precedenza. ASMo, CA, Spagna, b. 8, 24 febbraio e 8 marzo 1569; b. 9, 6 e 9 gennaio 1570.

<sup>67</sup> Ivi, b. 8, 2 novembre 1568. Il duca in quest'occasione auspicava inoltre un incontro personale col *Rey prudente*, «parendoci come è in effetto che esso riceva honore dalla persona nostra et non che gliene dia».



pur scontando momenti molto difficili, la fama di Filippo II, appaiata con quella del suo enorme dominio, aveva puntelli ben diversi e ben più saldi rispetto a quelli di cui si nutrivà il nome del piccolo principe di Ferrara: le grandi ricchezze, le armate (i temuti *tercios*), la costante difesa della fede cattolica (sia pure alle sue condizioni) e contemporaneamente l'obbedienza incondizionata alla volontà divina<sup>68</sup>. Ancor più dell'attenzione dell'Asburgo per la propria reputazione, fu comunque la sua consueta, grande cautela a dettare i tempi del negoziato.

Gómez e Pérez informarono Gualengo a metà marzo che il re avrebbe riscritto al papa per difendere le ragioni ducali in tema di sali e tutelare la quiete d'Italia, oltre a dare segretamente ordine al governatore di Milano e persino al viceré di Napoli di sostenere militarmente il duca in caso di attacco pontificio; in cambio, anche Alfonso II avrebbe dovuto scrivere al pontefice in toni miti e limitarsi a vigilare sui confini, senza attaccare<sup>69</sup>. Ben presto però a corte si cambiò idea, decidendo di inviare a Roma un semplice corriere<sup>70</sup>. Era inoltre necessario che il duca si rendesse gradito non solo al re, ma anche ai suoi ministri in Italia, i quali appunto si aspettavano che Ferrara non attaccasse e che egli obbedisse al papa. Gualengo si recò in Andalusia per trattare direttamente col re, che vi seguiva di persona la repressione della rivolta *morisca*; intanto, proseguiva nei colloqui appartati con Gómez e con altri membri della corte spagnola, che non nomina<sup>71</sup>. Tra fine aprile e metà maggio, gli si comunicò ripetutamente che

<sup>68</sup> M. Escamilla, *La réputation du prince: d'exigence personnelle à enjeu politique*, in B. Perez (éd.), *La Reputación. Quête individuelle et aspiration collective dans l'Espagne des Habsbourg*, Sorbonne Université Presses, Paris 2018, pp. 90-5: l'articolo si arresta allo scacco dell'*Armada*, che fu una grave sconfitta anche per la reputazione regia. Altre cause di seria difficoltà per la nomea del re furono la rivolta dei Paesi Bassi e la morte dell'erede don Carlos: B. Haan, *La réputation du roi d'Espagne à l'épreuve des premiers troubles aux Pays Bas*, in Perez (éd.), *La Reputación*, cit., pp. 115-36; R. García Cárcel, *La reputación de Felipe II y el caso don Carlos*, *ivi*, pp. 137-49. Sulla reputazione di Filippo II nei primissimi anni di governo, B. Haan, *Mostrando su persona. El combate de Felipe II por su reputación en su advenimiento al trono*, in "e-Spania", 2016, 24, <https://doi.org/10.4000/e-spania25674>; consultato il 20 settembre 2024.

<sup>69</sup> ASMò, CA, Spagna, b. 9, 14, 25 e 29 marzo 1570. L'ambasciatore avrebbe dovuto trattare contemporaneamente la protezione su Ferrara e il generalato della Lega santa per il duca. A quest'ultimo proposito, il duca stesso scrisse al re, in risposta ad una lettera regia: purtroppo le due lettere non si sono conservate, ma si veda *ivi*, 20 marzo 1570.

<sup>70</sup> *Ivi*, 24 marzo 1570.

<sup>71</sup> *Ivi*, 24 aprile 1570 (tre diversi documenti). Spesso Gualengo in questo periodo si scriveva e cifrava i dispacci, senza dettarli al segretario d'ambasciata Giacomo Ferrari, stante la delicatezza del contenuto. Inoltre, più volte non trascrisse il contenuto dei colloqui con Gómez, Pérez e con altri, perché richiesto del segreto da loro, rimandandone la comunicazione a voce al duca, al suo ritorno a Ferrara.

le trattative per la Lega santa avevano preso il sopravvento; dal canto suo, l'ambasciatore doveva combattere non solo contro la consueta mancanza di fondi, che gli impediva di fare regali a Gómez e agli altri ministri regi, ma anche con il loro sdegno e quello della corte tutta per il comportamento del suo predecessore, Cristoforo Sertorio<sup>72</sup>. Gualengo poteva contare solo sull'aiuto di Gómez, sul risentimento del re e della corte madrilena per la concessione pontificia del titolo granducale e sul sostegno dell'ambasciatore imperiale Adam von Dietrichstein, che lo informava puntualmente delle decisioni di Massimiliano II, del tutto avverso al nuovo titolo del Medici, e delle proprie mosse alla corte spagnola. Il nostro si stupiva poi della pochezza di mezzi e di notizie in cui veniva lasciato, mentre Cosimo I de' Medici spendeva con larghezza per farsi perdonare da Filippo II e sapeva mantenere i propri segreti, venendo per di più informato puntualmente di tutto quello che avveniva alla corte ferrarese dal suo ambasciatore là; non si poteva dire lo stesso dell'operato dell'ambasciatore estense alla corte fiorentina. Infine, c'era chi come il cardinale de Espinosa – all'apogeo della sua potenza – non aveva dimenticato la guerra della Lega sacra<sup>73</sup>.

Ad agosto, il residente aveva capito che Filippo II non sapeva decidersi sulla protezione di Ferrara, cui si frapponavano molti ostacoli, nonostante la mediazione di de Silva: *in primis*, l'entità delle richieste economiche di Alfonso II, che non presentava nemmeno tutte le garanzie necessarie; in secondo luogo, il non voler scontentare il duca di Urbino, stipendiato regio. Eboli suggeriva dunque ad Alfonso II di offrire al re la sua artiglieria per la Lega santa e, una volta obbligato il sovrano, di riprendere con vigore il negoziato sulla protezione. Quanto a Gualengo, che aveva intrapreso certamente di malavoglia la residenza e doveva ormai essere scoraggiato, egli era propenso a partire, nonostante le obie-

<sup>72</sup> Ivi, 24 aprile 1570 (due diversi documenti) e 11 maggio 1570. Nell'ultima lettera del 24 aprile 1570 da Cordoba, Gualengo esprime la sua preoccupazione che il Medici, per ottenere l'approvazione del re per il suo nuovo titolo, seguisse il suo solito stile: «soffocare gli animi col danaro». Lo stesso Leonardo de' Nobili, ambasciatore mediceo, spendeva largamente in regali per il *valido* e la sua sposa: reliquie rilegate in oro, molte braccia di finissimo broccato e colonne in marmo per il palazzo che de Silva si stava facendo costruire a Pastrana. Ivi, 24 aprile 1570; Turchi, *L'ambasciatore inadempiente*, cit.

<sup>73</sup> ASMO, CA, Spagna, b. 9, 11 maggio 1570. Il residente mediceo a Ferrara fra 1564 e 1579 fu Bernardo Canigiani, mentre a Firenze Alfonso II fu rappresentato dal 1559 al 1574 dal cavaliere Rodolfo Conegrani. Per la strategia imperiale riguardo al titolo granducale, A. Contini, *La concessione del titolo di granduca e la "coronazione" di Cosimo I fra papato e Impero (1569-1572)*, in M. Schnettger, M. Verga (a cura di), *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*. Atti del Convegno (Trento, 19-21 giugno 2003), Il Mulino, Bologna 2006, pp. 417-38; Taddei, *Die Este und das Heilige Römische Reich*, cit., pp. 119-86.

zioni di Gómez<sup>74</sup>. A settembre 1570 la corte madrilenza apprese la notizia che il cardinale Luigi d'Este si sarebbe recato in Francia; la permanenza del porporato alla corte dei Valois fu un ulteriore elemento negativo dal punto di vista spagnolo<sup>75</sup>. A dicembre, non ci si era ancora accordati sulle condizioni del trattato di protezione e Gualengo temeva addirittura che al duca venisse chiesto di servire la Spagna senza protezione, il che per la reputazione di Alfonso II sarebbe stato inaccettabile<sup>76</sup>. Presumibilmente ai primi di gennaio del 1571, Gualengo faceva ritorno a Ferrara con un nulla di fatto. Lo sostituì a Madrid Cristoforo Sertorio, perdonato dal duca su intercessione dello stesso Ruy Gómez, cui l'aveva chiesto Gualengo, in modo che il duca potesse dar prova della sua obbedienza ai desideri del favorito<sup>77</sup>. Il nuovo residente arrivò a Madrid soltanto a Natale del 1570. Aveva ricevuto due istruzioni: in quella generale si ripeteva l'elenco delle malversazioni pontificie e si metteva in guardia il re dalle mene di Cosimo I per eleggere un nuovo papa, mentre in una seconda istruzione, senza nominare la protezione, si paventava un'aggressione ugonotta allo stato di Milano e si accusava Cosimo I di essere sul punto di stringere un'alleanza col re di Francia, incluso un prestito di 100.000 ducati, visto il malanimo nei suoi confronti del re di Spagna<sup>78</sup>. A dispetto del *fumus persecutionis* che pervadeva l'istruzione con riferimento a Roma e Firenze, l'avvicinamento di Cosimo I alla Francia nel 1569 c'era stato e sarebbe continuato, mettendo a serio rischio gli obiettivi della diplomazia estense in Francia<sup>79</sup>. Appena arrivato, Sertorio non poté presentarsi a corte, perché i suoi effetti ed il suo seguito, partiti da Genova prima di

<sup>74</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 9, 17 agosto 1570. Da questo dispaccio apprendiamo che l'impegno di Eboli per la protezione derivava anche dal fatto che il duca gli inviava denari. Non abbiamo purtroppo altre informazioni in merito.

<sup>75</sup> Ivi, 7 settembre 1570. Il viaggio era finalizzato a chiedere a Carlo IX lo spoglio dei benefici del cardinale Ippolito II gravemente malato, a difendere le rivendicazioni estensi in materia di precedenza e a riannodare i legami fra Este e Guisa, dopo l'incrinatura avvenuta fra 1568 e 1569 fra Alfonso II e il cardinale Carlo di Lorena. Favalli, *Il rango e la dinastia*, cit., pp. 441-58.

<sup>76</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 9, 25 dicembre 1570. A proposito del generalato della Lega almeno per terra ad Alfonso II, Gualengo comunica che Cosimo I e la sua diplomazia stavano opponendosi con tutte le loro forze.

<sup>77</sup> Turchi, *L'ambasciatore inadempiente*, cit.

<sup>78</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 10, *Istruzione generale a voi conte Christoforo Sertorio di quanto havete a negoziare in nome nostro. 28 settembre 1570, Istruzione particolarmente a voi conte Christoforo Sertorio di quanto havete da riferire al signor Rui Gomez in nome nostro. 28 settembre 1570*. Dietro consiglio di Gómez, Sertorio mostrò al re la seconda istruzione, ossia quella relativa al paventato attacco a Milano.

<sup>79</sup> Favalli, *Il rango e la dinastia*, cit., pp. 345-6, 456-7.

lui, non erano ancora arrivati (a febbraio seppe che il galeone su cui essi viaggiavano era affondato)<sup>80</sup>. Dietro sua richiesta, dunque, fu Gualengo che parlò con Gomez e col cardinale de Espinosa, anticipando loro tutto il contenuto dell'istruzione del nuovo residente<sup>81</sup>. Quanto a Gómez, egli si smarcò presto da Sertorio – e dalle ansiose domande di aiuto del suo principe – rimandandolo al cardinale de Espinosa<sup>82</sup>.

La richiesta della protezione non fu più avanzata esplicitamente da parte estense, ma la speranza di ottenerla sarebbe rimasta sottotraccia, come antidoto alle vittorie medicee in tema di precedenza e titolo e all'aggressività pontificia, sempre brandendo l'argomento che si sapeva essere più caro al re di Spagna: la pace d'Italia<sup>83</sup>. Negli anni successivi, fino almeno alla residenza di Gherardo Bevilacqua (1571-74), la diplomazia estense in Spagna avrebbe continuato, tra le altre cose, ad aggiornare il re e i suoi ministri circa le minacce allo stato estense provenienti da Roma e da Firenze. Questo assillante vocio produsse presto i suoi risultati: nell'estate del 1572, il governatore di Milano Luis de Requesens chiese esplicitamente per lettera ad Alfonso II se avrebbe potuto contare sul suo supporto in caso di attacco francese a Milano, mentre Filippo II comunicava al duca l'invio di truppe nelle Fiandre e gli faceva balenare la richiesta di un aiuto militare<sup>84</sup>. I presupposti per una guerra fra Spagna e Francia c'erano: dopo la morte di Elisabetta di Valois e le nozze del re con la nipote Anna d'Austria, i rapporti fra le due monarchie si erano raffreddati. La pace di Saint-Germain (8 agosto 1570) aveva concesso libertà di culto agli ugonotti, oltre a quattro piazzeforti ed era stata seguita dal ritorno alla corte parigina dei capi della fazione calvinista e dall'avvio di segrete trattative tra Carlo IX, Guglielmo d'Orange e Luigi di Nassau, conclusesi con un consistente aiuto finanziario sottobanco ai ribelli delle Fiandre, che nella primavera del 1572 ormai dominavano il mare e, via terra, le due più ricche province fiamminghe: Olanda e Zelanda. Da ultimo, c'era il progettato matrimonio fra Margherita di Valois ed Enrico di Borbone; il tutto, mentre perdurava la minaccia turca nel Mediterraneo<sup>85</sup>.

<sup>80</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 10, 14 febbraio 1571.

<sup>81</sup> Ivi, 24 dicembre 1570.

<sup>82</sup> Ivi, 21 gennaio 1571.

<sup>83</sup> Ivi, 19 febbraio 1571.

<sup>84</sup> Ivi, Milano, b. 49, istruzione ducale a Battista Guarini ambasciatore straordinario, 8 giugno 1572 e copia della lettera di Requesens al duca del 4 giugno 1572. La lettera di Filippo II al duca è in ASMo, CPEs, Spagna, b. 1617/1, 30 giugno 1572. E. Selmi, *Guarini, Battista*, in *DBI*, vol. 60, 2003, edizione *online*.

<sup>85</sup> V. Vázquez de Prada, *Felipe II y Francia (1559-1598). Política, Religión y Razón de Estado*,

Il duca rispose con una lettera al re e l'invio a Milano di Battista Guarini in missione speciale. Guarini ebbe istruzione di evitare di rispondere direttamente alla domanda del governatore e, nel caso non avesse potuto schermirsi, di lasciar intendere che, prima di prender partito, il suo principe desiderava veder risolti altri nodi: un'allusione alle inascoltate richieste di aiuto alla Spagna e forse anche al fallito negozio della protezione. A quasi due mesi di distanza, Alfonso II indicava al residente Bevilacqua i danni derivanti dallo schierarsi apertamente con l'Asburgo (con presumibile riferimento ai fiorenti rapporti con la corte francese) e il bisogno di riflettere approfonditamente, prima di prendere qualunque decisione. Insomma, se sollecitato sul tema dai ministri e cortigiani spagnoli, l'ambasciatore avrebbe dovuto rispondere come da sé che il governatore Requesens aveva forse interpellato il duca un po' troppo precipitosamente. Infine Bevilacqua avrebbe dovuto dire a Gómez e al cardinale de Espinosa che Alfonso II aveva inviato un suo gentiluomo in Francia con l'esplicita richiesta di mantenere la pace con la Spagna. Quanto al re, l'Este gli rispose garantendo genericamente la sua devozione, senza sbilanciarsi oltre<sup>86</sup>.

Com'è noto, il massacro della notte di San Bartolomeo (23 agosto 1572), che rallegrò Filippo II e Pio V, avrebbe gettato nel discredito la corte francese presso i protestanti per molti anni e allontanato il pericolo di un intervento francese nei Paesi Bassi, a causa della ripresa della guerra civile in Francia<sup>87</sup>. Non è dunque forse un caso che, in questa nuova temperie, il duca a fine dicembre del 1572 abbia cambiato idea, offrendo a Requesens diciotto dei suoi pezzi d'artiglieria, con relative palle e polvere<sup>88</sup>. Il re non nascose al residente Bevilacqua il proprio compiacimento per la rapida risposta ducale e garantì l'invio di una sua lettera al duca, la quale tuttavia non venne consegnata a Bevilacqua, ma spedita allo stesso Requesens, il quale avrebbe dovuto farla pervenire ad Alfonso II<sup>89</sup>.

---

EUNSA, Barañain 2004, pp. 189-217, J-M. Ribera, *Diplomatie et espionnage. Les ambassadeurs du roi de France auprès de Philippe II. Du traité du Cateau-Cambrésis (1559) à la mort de Henri III (1589)*, Garnier, Paris 2018, pp. 515-21.

<sup>86</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 10, 15 agosto 1572. Allegata, troviamo una copia della lettera di Alfonso II a Filippo II, datata anch'essa 15 agosto 1572. Al dispaccio venne allegata un'informazione circa la causa di precedenza (che non si è conservata), servendosi della quale Bevilacqua avrebbe dovuto aggiornare Gómez, Espinosa e quanti gli fosse parso opportuno: come a dire che il duca si aspettava di venir favorito, prima di schierarsi dalla parte del re.

<sup>87</sup> A. Tallon, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Carocci, Roma 2013, p. 104.

<sup>88</sup> ASMo, CA, Spagna, b. 10, 28 dicembre 1572. La decisione ducale faceva seguito a lettere scambiate con Requesens e con Filippo II di cui purtroppo non ci è rimasta traccia.

<sup>89</sup> Ivi, 10 febbraio 1573. Anche questa lettera regia non si è conservata.

Il tempo lavorava contro le volubili ed esigenti rivendicazioni ducali: Ruy Gómez sarebbe morto a Madrid a fine luglio del 1573, seguito a settembre da Giovanna d'Asburgo, ossia dall'altra guida del partito ebolista. Il cardinale de Espinosa, con cui dalla seconda ambasceria di Sertorio in poi gli inviati estensi avevano imparato ad aver a che fare, era morto nel settembre precedente. Morto il *valido* del re, che peraltro si era in parte defilato dopo il fallimento della trattativa sulla protezione, spariva l'unico saldo riferimento per la diplomazia estense in Spagna, per la quale iniziava così un periodo difficile, alla ricerca di interlocutori. Inoltre, fino almeno all'incorporazione del Portogallo, i rapporti fra Ferrara e Madrid sarebbero rimasti problematici.

### Conclusioni

La fallita trattativa sulla protezione mette in evidenza caratteristiche e limiti della diplomazia estense in Spagna: per cominciare, l'attendismo del duca e della sua Cancelleria, che non conoscevano la corte di Madrid, avevano pochi appigli in essa e si affidavano di fatto all'agire dell'ambasciatore (anche contando la perdita di dispacci dovuti alla situazione francese e le gravi difficoltà della Cancelleria estense a causa del terremoto che colpì Ferrara il 16 novembre 1570, seguito da uno sciame sismico durato fino al 1574)<sup>90</sup>. Non fu solo il caso di Gualengo, ma anche di altri come Fulvio Rangoni, cui veniva giocoforza lasciato un ampio margine di manovra, sempre con la possibilità di veloci inversioni di rotta comandate da Ferrara – dove il principe rimaneva comunque l'ultima istanza decisionale – ma non venivano concessi fondi a sufficienza per oliare la complicata macchina delle istituzioni centrali della monarchia e spesso nemmeno per ben rappresentare il principe nella capitale spagnola, dove per di più la vita costava carissima. Contraddittoriamente, agli ambasciatori veniva imposto nelle intenzioni (e nelle istruzioni) ducali il ruolo di esecutori e di utili complementi alla strategia del principe. La perenne mancanza di fondi degli inviati si spiega con la volontà del duca di capitalizzare in sé l'onore e la reputazione della dinastia e dello stato: oltre alla fastosa vita di corte, al mecenatismo e al collezionismo, l'Este predisponeva lussuose accoglienze a tutti gli ospiti illustri e in questi primi anni di governo viaggiava spesso e volentieri per incontrare di persona i regnanti e trattare da sé le questioni che gli stavano a cuore. Oltre al viaggio in Francia durante

<sup>90</sup> E. Guidoboni, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara 1570-1574*, in "Quaderni storici", XIX, 1984, 55, pp. 107-35.

il *tour* nel regno di Carlo IX e Caterina de' Medici (1564), contiamo il viaggio per conoscere Barbara d'Asburgo sua sposa nell'agosto del 1565, un secondo viaggio alla corte imperiale a fine 1571 e uno ad Innsbruck nel 1574, forse per discutere con l'arciduca Carlo d'Asburgo e il duca di Baviera delle sue prossime nozze, essendo vedovo da due anni; abbiamo anche visto che sarebbe stata sua intenzione fare visita a Filippo II. Si trattava di una prassi che i regnanti stavano abbandonando nel secondo Cinquecento<sup>91</sup>. Analogamente, egli si affidava ai parenti più stretti (la sorella Anna, il fratello Luigi e gli zii Ippolito II e Francesco, oltre al cugino don Alfonso di Montecchio) come *alter ego* per condurre la diplomazia estense ai più alti livelli nelle corti di Roma, Parigi e Vienna-Praga. L'orgoglio dinastico fu un altro fattore distintivo delle scelte diplomatiche compiute dal duca: combinato con gli elementi già elencati, aveva lo scopo di rilanciare su scala continentale le sorti della casata e del ducato, ma in concreto cozzava spesso con la reputazione dei monarchi cui ci si rivolgeva e conduceva a domande intempestive (si vedano la richiesta del Toson d'oro e di un feudo a Filippo II dopo delle semplici prime prove di fedeltà). In sintesi, una somma di discrasie che non poteva non rendere difficile la vita degli inviati ducali a Madrid.

LAURA TURCHI

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, [laura.turchi@unimore.it](mailto:laura.turchi@unimore.it)

---

<sup>91</sup> Sulla progressiva sparizione dei viaggi diplomatici compiuti di persona dai sovrani fra Cinquecento e Seicento per lasciare pieno corso all'operato degli inviati, N. Rubello, «*La présence des princes: gli incontri tra sovrani come momenti d'eccezione nei rapporti diplomatici tra gli Stati (XVI secolo)*», in E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini (a cura di), *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, Angeli, Milano 2017, pp. 159-60.

